

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 febbraio al 12 marzo 1990)

INDICE

AGNELLI Arduino: per l'indennizzo dei cittadini italiani per i beni abbandonati in Istria e a Fiume (4-03756) (risp. VITALONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) Pag.	2953	sui motivi della mancata assegnazione di insegnanti di sostegno ai bambini handicappati delle scuole di Milano (4-04241) (risp. MATTARELLA, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	Pag. 2958
BAÜSI, RUFFINO: per la realizzazione nell'isola di Pianosa (Livorno) di un centro di cura per i tossicodipendenti (4-02830) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	2954	sui finanziamenti elargiti alla Techint per la realizzazione, mai avvenuta, di una nuova strada tra le città di Mogadiscio ed Addis Abeba (Etiopia) (4-04326) (risp. AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	2959
BOATO ed altri: sul comportamento delle forze di polizia nei confronti dei tifosi che il 24 maggio 1984 festeggiavano per le strade di Trento la vittoria del Milan in Coppa dei campioni (4-03471) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	2955	BUSSETI: sulla mancata definizione, da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali, della procedura per l'acquisto del palazzo Caputi-Iambrenghi di Ruvo di Puglia (Bari) (4-04084) (risp. FACCHIANO, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	2960
BOGGIO: per un intervento volto a sostenere l'attività svolta dalla stazione specializzata di risicoltura di Vercelli (4-04223) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	2956	CORLEONE: sulla morte del cittadino jugoslavo Rodoslav Neagic ucciso da un agente di polizia a Milano e sull'opportunità di sostituire la pistola attualmente in dotazione alle forze di pubblica sicurezza (4-02107) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	2961
BOSSI: sui motivi per i quali il commissario prefettizio presso il comune di Ponte San Pietro (Bergamo) non procede alla convocazione del nuovo consiglio comunale (4-01433) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	2957	COVI: sul commissariamento dell'UNIRE (4-01090) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	2964
sul comportamento persecutorio delle forze dell'ordine nei confronti dei militanti della Lega Lombarda, con particolare riferimento agli interrogatori effettuati a seguito delle scritte antimeridionaliste apparse sui muri di Sondrio (4-02113) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	2958	CROCETTA: sui motivi della revoca della nomina di un rappresentante della Confcoltivatori quale componente della giunta della camera di commercio di Caltanissetta (4-03374) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	2965

- DIONISI: sulla demolizione dei resti dell'antica chiesa di San Cristoforo nel comune di Leonessa (Rieti) da parte della locale sezione di tiro a segno (4-03152) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) Pag. 2966
- DUJANY: sui provvedimenti che si intende adottare, in vista del 1992, per preparare le regioni e gli enti locali ad affrontare il mercato unico europeo (4-04189) (risp. ROMITA, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*) 2966
- FILETTI: sui provvedimenti che si intende assumere per porre gli enti locali nelle condizioni di saldare i debiti nei confronti degli enti previdenziali (4-02901) (risp. CARLI, *ministro del tesoro*) 2968
- per l'estensione ai dipendenti pubblici dei contenuti della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 1988, concernente i criteri per il computo e per il successivo adeguamento al costo della vita delle pensioni corrisposte a magistrati ed avvocati dello Stato (4-04115) (risp. CARLI, *ministro del tesoro*) 2971
- FLORINO: per un intervento volto a bloccare le procedure in corso relative agli appalti per l'edilizia scolastica nella provincia di Napoli ed a nominare una commissione ministeriale per l'espletamento delle gare e l'affidamento dei lavori (4-02532) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2972
- FRANCO: per un intervento presso il comune di Motta San Giovanni (Reggio Calabria) volto a risolvere il problema dell'inadeguatezza della rete stradale e fognaria, della mancanza d'acqua nonché della mancanza di impianti sportivi (4-01887) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2973
- GALEOTTI, TEDESCO TATÒ: sui motivi del grave ritardo nella corresponsione di quanto dovuto agli operai forestali, in particolare dal comando della stazione forestale di Pratovecchio, e sul finanziamento degli interventi idraulico-forestali nel Casentino (Arezzo) (4-03139) (risp. MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2974
- GAROFALO: sulle misure che si intende adottare al fine di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti dell'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza (4-02034) (risp. MARINUCCI MARIANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*) 2975
- sulla scarsa portata dei pozzi trivellati dalla Cassa per il Mezzogiorno nel territorio del comune di Caloveto (Cosenza) e sulla lentezza dei lavori di costruzione della condotta volante destinata all'approvvigionamento idrico dei comuni del Basso Ionio (4-03899) (risp. MISASI, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) Pag. 2976
- GAROFALO ed altri: sulle circostanze dell'attentato commesso ai danni del maresciallo degli agenti di custodia Francesco Sansone, con particolare riferimento alle eventuali connessioni con le vicende che hanno interessato ultimamente il carcere di Cosenza (4-03347) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2979
- IANNIELLO: per un intervento volto a verificare la legittimità delle numerose promozioni deliberate dal comitato esecutivo del Banco di Napoli il 5 settembre 1989 (4-03814) (risp. CARLI, *ministro del tesoro*) 2982
- IMPOSIMATO: sugli eventuali collegamenti esistenti tra la società bulgara Kintex, a suo tempo sospettata di implicazione nell'attentato al Sommo Pontefice, e la società finanziaria belga Impex Trading, nell'ambito del traffico d'armi emerso dal sequestro del cargo danese «Jenstar» (4-02994) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2984
- LONGO: sul comportamento del sindaco di Villanova (Padova) nel corso della seduta del consiglio comunale svoltasi il 1° settembre 1988 (4-02165) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2984
- MURMURA: sui motivi del ritardo nella realizzazione del libretto internazionale di famiglia previsto dalla legge 8 luglio 1977, n. 487 (4-04049) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2985
- NIEDDU: per un intervento volto ad evitare la ventilata soppressione delle linee ferroviarie Sora-Cassino-Roccasecca (Frosinone) e Avezzano (L'Aquila)-Sora-Roccasecca (4-03242) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2986
- PECCHIOLI ed altri: sui provvedimenti che si intende adottare per stabilire le responsabilità in merito alle notizie false divulgate in occasione dello scrutinio delle schede per l'elezione del consiglio comunale di Roma (4-04018) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2987
- PERUGINI: sullo stato del progetto relativo al finanziamento, già assegnato alla regione Calabria, previsto dalla legge per il Mezzo-

12 MARZO 1990

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 90

giorno, concernente azioni organiche nelle aree interne e nel settore turistico (4-01180) (risp. MISASI, <i>ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>)	Pag. 2998	liquidazione delle somme spettanti ad alcuni fornitori e sulla delibera che dispone il pagamento di un miliardo di interessi come anticipo di tali somme (4-02320) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	Pag. 3009
PERUGINI, COVELLO: sulle cause e sulle responsabilità degli incidenti avvenuti a Cosenza a conclusione dell'incontro di calcio Cosenza-Catanzaro (4-02452) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	2998	SALERNO: sui motivi del mancato adeguamento, nell'ambito dell'approvazione del contratto scuola 1989, delle retribuzioni dei docenti della scuola secondaria superiore (4-03272) (risp. CARLI, <i>ministro del tesoro</i>)	3010
PINNA ed altri: per l'accertamento delle circostanze della morte del giovane sardo Antonello Frongia, perito secondo le notizie giornalistiche nel corso di una rapina tentata ai danni di una squadra di militari inglesi di stanza nell'isola (4-03314) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	2999	SANTALCO: sull'intensificazione degli episodi di criminalità nel territorio del comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) (4-03452) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3011
PINTO: per l'apertura di un'inchiesta in merito alle comunicazioni inviate dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dall'ufficio di collocamento a numerosi cittadini di Pagani (Salerno) alla vigilia delle elezioni amministrative (4-03499) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3000	SCIVOLETTO: per un intervento a favore degli allevatori avicoli di Modica (Ragusa) danneggiati dalle temperature elevatissime registratesi nel luglio 1987 (4-00493) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3011
POLLICE: sulla illegittimità delle delibere approvate dalla sezione controllo sugli atti della provincia di Roma, con particolare riferimento agli appalti affidati alla IGECO di Cavallino (Lecce), agli architetti Paris e Intreccialagli ed alla «Multi Ambiente Drive» (4-01938) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3001	TRIPODI: per la copertura dei ruoli dell'organico degli ispettori forestali presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste utilizzando le graduatorie del concorso espletato recentemente senza procedere all'emanazione di un nuovo bando (4-00772) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3013
sui motivi del trasferimento di due primi dirigenti e del dirigente superiore dell'ufficio scolastico provinciale di Cosenza (4-02188) (risp. MATTARELLA, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	3001	sulle indagini avviate per individuare i mandanti dell'attentato al commercialista Giuseppe Condello di San Ferdinando (Reggio Calabria) (4-00952) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3013
sui criteri in base ai quali l'ispettorato ASST prima zona di Milano concede ai dipendenti i trenta giorni di congedo straordinario per «gravi motivi» (4-02709) (risp. MAMMI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	3003	per il sollecito appalto dei lavori di completamento della diga sul Metramo (Reggio Calabria), anche al fine di scongiurare i licenziamenti degli operai addetti alla realizzazione dell'opera (4-03573) (risp. MISASI, <i>ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>)	3015
sul mancato rispetto da parte della direzione generale dell'ASST di Roma della normativa relativa alla «Disciplina accesso mense aziendali» (4-03046) (risp. MAMMI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	3004	TRIPODI ed altri: per l'adozione di provvedimenti volti a porre fine al malcontento suscitato nei cittadini di Pallaro di Reggio Calabria dal provvedimento di sequestro del prodotto agricolo per conto dell'ex proprietario del fondo, emesso dalla sezione per le controversie agrarie del tribunale di Reggio Calabria (4-02100) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3016
PONTONE: sul degrado di piazza Garibaldi a Napoli e sull'opportunità di istituirvi un posto di polizia di Stato (4-02102) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3008	per un intervento volto a fronteggiare efficacemente la criminalità organizzata nella provincia di Reggio Calabria, con particolare riferimento all'uccisione della bambina di Laureana di Borrello (4-02981) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3017
sul ritardo con il quale l'amministrazione provinciale di Napoli ha proceduto alla			

AGNELLI Arduino. - *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* -

Premesso:

che, nel corso della recente ratifica di accordi internazionali con la Jugoslavia, tanto la Camera dei deputati quanto il Senato della Repubblica hanno raccomandato la riapertura di trattative volte ad allargare il numero dei cittadini italiani ammessi al reintegro nelle proprietà situate in Istria e a Fiume (le concessioni hanno sin qui riguardato poco più d'un centinaio di interessati a fronte di circa 10.000 richieste);

che numerose sono le rimostranze degli aventi diritto agli indennizzi per i beni abbandonati in conseguenza del Trattato di pace e che assai deludente si è rivelata pure la legge n. 135 del 1985, nella quale pure erano state riposte tante speranze, tanto che oramai si deve parlare in termini di denegata giustizia (e che da varie assemblee sono stati indicati termini precisi in documenti a disposizione del Ministro del tesoro, scaduti i quali si chiede di passare all'emanazione di nuove leggi);

che, nel corso d'un incontro tenutosi nel luglio scorso a Brdo Kod Kranja tra il segretario federale al traffico di Jugoslavia Jože Slokar ed i dirigenti dei Dicasteri repubblicani e regionali croati, si è proposto di devolvere a costruzioni d'autostrade i 110 milioni di dollari di cui la Jugoslavia è debitrice verso l'Italia per la nazionalizzazione dei beni lasciati dai nostri concittadini ed il cui termine di pagamento scade il 1° gennaio 1990,

si chiede di sapere:

se, finalmente, sarà resa operante la legge n. 135 del 1985;

se si intenda finalmente fare giustizia a chi, da oltre quarant'anni, chiede l'indennizzo dei beni che è stato costretto a lasciare;

se ci si adopererà a non perdere i mezzi che devono essere disponibili dal 1° gennaio 1990;

se, nel caso di constatate, obiettive difficoltà economiche da parte jugoslava, non sia il caso d'avviare immediate trattative allo scopo d'allargare la reimmissione nella proprietà dei nostri connazionali (già molti preferiscono questa formula a quella dell'indennizzo, vista la scarsa efficacia delle leggi in materia), allo scopo di evitare che, alle molte già perpetrate, altre ingiustizie vengano aggiunte;

se, per queste materie drammatiche e dolorose, non si ritenga di porre in essere uno stretto contatto tra le amministrazioni degli Affari esteri e del Tesoro;

se il Ministro del tesoro non ritenga di fornire i dati ultimi delle pratiche definite e di quelle per le quali si è passati al pagamento, ai sensi della legge n. 135 del 1985.

(4-03756)

(3 agosto 1989)

RISPOSTA. - Il Protocollo firmato a Roma il 18 febbraio 1983 tra l'Italia e la Jugoslavia e approvato con decreto del Presidente della

Repubblica n. 225 del 28 febbraio 1985 ha stabilito definitivamente la lista A dell'Accordo del 13 luglio 1965 relativa ai beni di cittadini italiani optanti per la cittadinanza italiana lasciati in libera disponibilità dei proprietari italiani.

L'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia, firmato a Roma il 18 febbraio 1983 e ratificato con legge n. 518 del 7 novembre 1988, regola «in maniera definitiva» gli obblighi reciproci derivanti dall'articolo 4 del Trattato firmato ad Osimo il 10 novembre 1975.

Con tali strumenti giuridici le due parti hanno convenuto che la questione dei beni siti nei territori ceduti e appartenenti a cittadini italiani è da considerarsi chiusa. Non appare pertanto opportuna la riapertura di un negoziato in materia.

Com'è noto, l'applicazione della legge n. 135 del 5 aprile 1985 è di esclusiva competenza del Ministero del tesoro. Tuttavia il Ministero degli affari esteri assicura la più ampia collaborazione per la compilazione delle domande di indennizzo, fornendo la traduzione in lingua italiana della complessa documentazione redatta in sloveno o in serbo-croato, facendone gravare la spesa sul proprio bilancio, nonché sostenendo quelle di missione di un funzionario del catasto di Trieste che da Capodistria assiste i nostri connazionali nel reperimento degli atti catastali richiesti.

Per ciò che si riferisce all'indennizzo di 110 milioni di dollari da pagarsi in 13 rate annuali a partire dal 1° gennaio 1990, esso costituisce parte delle entrate dello Stato e non può essere devoluto ad alcun finanziamento senza un provvedimento legislativo *ad hoc*.

Circa la necessaria definizione e liquidazione delle domande di risarcimento dei danni subiti dagli italiani nei territori ceduti alla Jugoslavia, utilizzando le somme disponibili dal 1° gennaio 1990, va premesso che le pratiche in questione, pari a circa 35.000 e già definite per la quasi totalità in base alla precedente normativa, a seguito dell'entrata in vigore della legge 5 aprile 1985, n. 135, e relativi nuovi coefficienti di rivalutazione degli indennizzi, necessitano di una nuova istruzione per determinare la relativa riliquidazione.

Non è stato pertanto possibile definire, attesa la complessità dell'*iter* istruttorio, un maggior numero di pratiche.

Nella seduta del Consiglio dei ministri del 20 ottobre 1989 è stato comunque approvato un disegno di legge inteso a snellire le procedure in questione.

Infine, circa i dati relativi all'attività delle commissioni, le pratiche esaminate ammontano ad oltre 13.000, delle quali più di 6.000 già in pagamento.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
VITALONE

(27 febbraio 1990)

BAUSI, RUFFINO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* -
Premesso:

che con recente provvedimento (decreto 23 novembre 1988), il Ministro Guardasigilli ha disposto la soppressione della casa di reclusione sita nell'isola di Pianosa, in provincia di Livorno;

che l'isola medesima non presenta nessuna diversa possibilità di utilizzazione essendo ormai destinata da oltre un secolo a sede di colonia penale e di luogo di reclusione;

che l'ipotesi di sistemare quanto sarà inutilizzato per iniziative a carattere speculativo, siano queste residenziali o turistiche, determinerebbe una notevole alterazione di una realtà che ecologicamente è rimasta ben difesa fino a questo momento;

che, considerata la necessità di intervenire nel delicato settore della cura delle tossicodipendenze attraverso iniziative che consentano la disponibilità di aree e zone dove sia possibile esercitare attività manuali, particolarmente di carattere agricolo, l'isola di Pianosa ben si presterebbe particolarmente per tali scopi,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di destinare l'isola di Pianosa all'atto della sua dismissione da parte del Ministero di grazia e giustizia a luogo per la cura di tossicodipendenti residenti in Toscana, assegnando l'isola medesima, con le modalità da stabilire con i competenti organi pubblici, ad istituti come, ad esempio, l'istituto «Madonnina del Grappa», che abbiano la loro sede anche in Firenze, che ben potrebbero assumere l'onere di provvedere alla cura e alla rieducazione di centinaia di tossicodipendenti.

(4-02830)

(6 febbraio 1989)

RISPOSTA. - Si risponde anche per conto del Ministro delle finanze.

Con riferimento a quanto forma oggetto dell'interrogazione si segnala che, per sopravvenute esigenze dell'amministrazione penitenziaria, è stata disposta la sospensione dell'esecutività del decreto di soppressione della casa di reclusione di Pianosa.

Le problematiche sollevate dagli onorevoli interroganti circa la destinazione dell'isola ad attività di recupero di tossicodipendenti potranno trovare adeguata valutazione nel momento in cui, fattosi luogo alla dismissione del complesso, il Ministero delle finanze - direzione generale del demanio assumerà le conseguenti determinazioni di propria competenza.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(28 febbraio 1990)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che mercoledì 24 maggio 1989, a seguito della vittoria del Milan in Coppa dei campioni, circa 500 persone sono scese per le strade della città di Trento per festeggiare la squadra vincitrice;

che numerosi tifosi hanno improvvisato - dandosi appuntamento nella zona intorno piazza Venezia - una manifestazione con carosello di autovetture e fumogeni, rallentando, come accade in questi casi, il traffico cittadino, peraltro poco intenso, data l'ora in cui la manifestazione aveva luogo;

che due carabinieri, per agevolare il traffico, hanno dapprima intimato ai tifosi di sgomberare la strada, poi, secondo testimonianze riferite alla Lista Verde di Trento con numerose telefonate, hanno estratto le armi sparando in aria;

che alcuni appartenenti alle forze di polizia, sopraggiunti nel frattempo, picchiavano un giovane tifoso, mentre un altro, reagendo a tale comportamento, prendeva a calci la vettura dei carabinieri, scappando poi immediatamente verso vicolo Santa Maria Maddalena;

che uno dei carabinieri lo inseguiva aprendo il fuoco contro di lui e sparando ad altezza d'uomo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga pretestuoso e assolutamente sproporzionato alla reale portata degli avvenimenti il comportamento delle forze di polizia, considerato anche che Trento non è città dal teppismo dilagante e che manifestazioni del genere sono sporadiche e sempre molto contenute;

se il Governo non ritenga necessario accertare le responsabilità di tale comportamento delle forze di polizia, anche per rispondere alle preoccupazioni e allo sdegno della cittadinanza che certamente non gradisce un uso delle armi da fuoco così disinvolto nel corso di una manifestazione di tifosi.

(4-03471)

(31 maggio 1989)

RISPOSTA. - Il comportamento delle forze dell'ordine è sempre ispirato al rispetto dei principi costituzionali e delle garanzie previste dall'ordinamento.

Questa circostanza risulta essersi verificata anche in occasione degli avvenimenti citati dagli onorevoli interroganti nel corso dei quali agenti della polizia di Stato esplodevano colpi d'arma da fuoco in aria a scopo unicamente intimidatorio, per ripristinare condizioni normali di sicurezza pubblica.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(14 febbraio 1990)

BOGGIO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per incentivare l'attività della prestigiosa sezione specializzata di risicoltura di Vercelli, finalizzata allo studio e alla ricerca sperimentale. Si fa presente che la sezione specializzata di risicoltura, attualmente in grave difficoltà, è per Vercelli (centro europeo del riso) una presenza indispensabile per l'approfondimento dei problemi legati alla coltivazione del prezioso cereale.

(4-04223)

(19 dicembre 1989)

RISPOSTA. - Questo Ministero è a conoscenza dei problemi posti in ordine al ruolo della sezione operativa periferica di Vercelli, specializza-

ta in risicoltura, dell'Istituto sperimentale per la cerealicoltura, sulle aspettative del mondo degli operatori agricoli e sulle difficoltà in cui si dibatte al momento la risicoltura, dovute soprattutto alla questione ambientale.

A fronte di tali aspettative è stata già attivata una serie di iniziative volta a dotare la predetta sezione di programmi di lungo respiro, in ragione sia dei problemi attuali di mercato della risicoltura, sia di quelli legati al modo di coltivazione di questa specie che, essendo praticata in monocoltura, richiede via via sempre maggiori apporti di mezzi chimici con le ben note conseguenze ambientali. Si è già proceduto, pertanto, ad effettuare alcuni incontri con le regioni interessate, con i ricercatori della stessa sezione e con quelli facenti capo ad altre istituzioni di ricerca, per pervenire alla definizione di un progetto finalizzato avente per obiettivo la diversificazione varietale in funzione dei mercati di esportazione, soprattutto comunitari, la meccanizzazione della coltura con particolare riferimento al trapianto, alle tecniche di produzione che, contenendo l'impiego di mezzi chimici, riducano l'impatto ambientale. Una parte delle ricerche previste per questi obiettivi verranno presentate, congiuntamente a Francia e Spagna, in sede CEE, nell'ambito dei nuovi programmi comunitari di ricerca relativi all'agricoltura.

Inoltre, per lo svolgimento di tali programmi, oltre ai finanziamenti, verranno assegnate anche borse di studio ai fini del completamento della formazione scientifica di giovani laureati.

Verrà altresì assicurato il miglioramento della situazione strutturale a supporto dei programmi che verranno realizzati, affinché il patrimonio sia meglio finalizzato ai compiti istituzionali.

Per quel che concerne il personale, le giuste esigenze della sezione saranno considerate in sede di riordinamento degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria.

Allo stato attuale, dovendosi provvedere alla rideterminazione dell'organico dei predetti istituti alla luce dell'attuazione dei profili professionali (legge n. 312 del 1980), la sezione di Vercelli sarà tenuta in particolare evidenza.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(26 febbraio 1990)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del persistente rifiuto, da parte del commissario prefettizio presso il comune di Ponte San Pietro (Bergamo), di convocare il neoeletto consiglio comunale, in contrasto con il disposto dell'articolo 165, comma 5, del regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297, e nonostante precise sollecitazioni in tal senso di alcuni consiglieri.

(4-01433)

(19 aprile 1988)

RISPOSTA. - Nel comune di Ponte San Pietro (Bergamo), dopo le elezioni del 21 e 22 febbraio 1988 per il rinnovo del consiglio comunale, l'organo elettivo non è stato subito in grado di concordare un'intesa di maggioranza per la frammentazione dei gruppi politici.

Il commissario prefettizio ha, quindi, ritenuto, nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ente, di convocare il consiglio comunale solo quando tra le forze politiche fosse stato raggiunto un accordo.

L'organo consiliare è stato quindi convocato il 13 maggio 1988.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(22 febbraio 1990)

BOSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che su alcuni muri della città di Sondrio apparivano alcune scritte ingiuriose rivolte ai meridionali;

che la questura di Sondrio, sezione politica, ha convocato in data 7 luglio 1988 il segretario provinciale della Lega Lombarda, il dottor Gian Paolo Pains, sottoponendolo a pressante interrogatorio;

che i militanti della Lega Lombarda non si sono mai abbassati ad azioni così vili e quindi gli autori di queste scritte devono essere ricercati altrove,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga che nella provincia di Sondrio sia in atto da parte delle forze dell'ordine un'azione repressiva e persecutoria nei confronti di militanti della Lega lombarda e, in particolare, del segretario provinciale di Sondrio.

(4-02113)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. - Da accertamenti disposti da questo Ministero risulta che sono in corso le indagini per l'individuazione dei responsabili delle scritte, cui fa riferimento l'onorevole interrogante.

Anche nella provincia di Sondrio, analogamente a quanto avviene nel resto del territorio nazionale, il comportamento delle forze di polizia è ispirato al rigoroso rispetto dei principi di libertà e delle forme di legalità riconosciute dalla Costituzione a tutte le espressioni della società civile e politica.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(22 febbraio 1990)

BOSSI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la stampa, in data 17 dicembre 1989, ha dato notizia della mancata assegnazione di insegnanti di sostegno a bambini handicappati milanesi (si veda «La Repubblica», 17-18 dicembre 1989, pagina 6, cronaca di Milano, dal titolo «Handicappata, asilo vietato»);

che, secondo quanto riportato da «La Repubblica», a Milano, su 50 docenti di sostegno richiesti dal locale provveditorato agli studi, il Ministero ne ha autorizzato solo uno e quindi sono almeno 49 i bambini «parcheeggiati» in classe senza una assistenza speciale,

l'interrogante chiede di sapere se le circostanze risultino vere e, in caso positivo:

quali siano le ragioni per le quali la legge è stata ignorata;

quali siano le ragioni che hanno impedito l'assegnazione degli insegnanti di sostegno nel caso suddetto e quale sia la situazione generale in Lombardia in ordine agli insegnanti di sostegno agli handicappati;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per porre fine ad una situazione inaccettabile ed incivile;

se il Ministro non ravvisi la necessità di avviare una inchiesta in ordine alla vicenda riportata da «La Repubblica».

(4-04241)

(19 dicembre 1989)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si premette che le esigenze, connesse all'assegnazione dei docenti di sostegno ai bambini portatori di *handicap*, trovano particolarmente sensibile questo Ministero che, nei limiti delle disposizioni vigenti, non manca di soddisfare le specifiche richieste, così come risulta essere avvenuto nel caso segnalato.

Infatti, con provvedimento n. 7339 del 2 gennaio 1990 sono stati assegnati all'ufficio scolastico provinciale di Milano, dopo l'espletamento dei necessari adempimenti, 49 posti di sostegno da ripartire tra le scuole materne di quella sede.

Il Ministro della pubblica istruzione

MATTARELLA

(19 febbraio 1990)

BOSSI. - *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* - Premesso:

che era prevista la costruzione di una nuova moderna strada tra le città di Mogadiscio ed Addis Abeba, come da presumibile accordo ratificato tra il Ministero degli affari esteri italiano e quello dell'Etiopia;

che tale opera fa parte degli investimenti dell'organizzazione FAI per il Terzo mondo;

che lo stanziamento per il progetto ammontava a 300 miliardi e la sua realizzazione era stata affidata alla ditta italiana Techint;

che però l'opera non è stata realizzata, pare a causa della guerra nazionalista di liberazione in atto su parte del territorio interessato al progetto,

l'interrogante chiede di sapere:

che fine abbia fatto lo stanziamento di 300 miliardi per la progettazione;

a quanto ammontino le quote dello stanziamento date alla Techint;

se la progettazione sia avvenuta anche in parte;
a che punto sia l'iter della pratica.

(4-04326)

(23 gennaio 1990)

RISPOSTA. - Tra i lavori programmati con i finanziamenti di cui alla legge n. 73 del 1985 non risulta compresa una strada Mogadiscio-Addis Abeba. Nel nord della Somalia è peraltro prevista, in base al protocollo bilaterale italo-somalo, la costruzione della strada Garoe-Bosaso e del porto di Bosaso, con uno stanziamento complessivo di 302 miliardi di lire. I lavori - affidati a due gruppi di imprese: Lofemon (Lodigiani, Federici, Montedil) e SACES (Astaldi, Cogefar, Edilter) - sono terminati per la strada e in via di completamento per il porto.

La società Techint è stata incaricata della progettazione e della direzione dei lavori per alcuni interventi nella Somalia settentrionale, tra i quali la strada e il porto predetti. L'onere del contratto con la società Techint è di circa 29 miliardi di lire.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

AGNELLI

(23 febbraio 1990)

BUSSETI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la cronica disattenzione dello Stato e dei suoi Governi verso il Mezzogiorno, che tanta parte ha nel grande ritardo dello sviluppo complessivo delle comunità meridionali, non solo non accenna ad attenuarsi, ma si spinge verso assurde forme di autentica persecuzione;

che da tempo il comune di Ruvo di Puglia, singolare contenitore culturale in forza delle antichissime sue origini e le vestigia che le testimoniano (museo Jatta, cattedrale, eccetera), viene sistematicamente aggredito dalla struttura centrale e periferica del Ministero, che sforna vincoli ad ogni pie' sospinto, bloccando cantieri e mercato immobiliare;

che non appena, però, vengono prospettate soluzioni organiche da parte dei soli autentici legittimi rappresentanti della comunità locale, il più che si ottiene è la più arrogante e scorretta indifferenza: così sta accadendo per quanto riguarda l'istanza avanzata dal comune di Ruvo di Puglia al Ministero per i beni culturali e ambientali sin dal 20 dicembre 1984 di acquisto dell'antico palazzo Caputi-Iambrenghi (secolo XVI), uno dei pochissimi autentici esempi di architettura medioevale pugliese, vincolato con decreto ministeriale del 15 luglio 1983, per allogarvi la biblioteca comunale e la mostra permanente delle opere del prestigioso conterraneo Domenico Cantatore,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali il Ministro non ha inteso sino ad ora portare a compimento la procedura relativa all'acquisto del citato antico palazzo;

quali concrete iniziative il Ministro intenda poter assumere, in via di tutta urgenza, per evitare che il proprietario dell'immobile esegua lo sfratto intimato e alieni in favore di altri l'immobile stesso.

(4-04084)

(15 novembre 1989)

RISPOSTA. - In merito all'acquisto dell'immobile oggetto dell'interrogazione parlamentare, questo Ministero fa presente che al momento non si ravvisa alcuna motivazione per un utilizzo diretto dell'immobile da parte di questa amministrazione.

Inoltre si rappresenta che non è possibile aderire alla richiesta dell'amministrazione comunale di Ruvo di Puglia in quanto gli acquisti di questo Ministero possono essere destinati a soli propri fini istituzionali.

Pertanto si ritiene auspicabile che il comune di Ruvo di Puglia ponga in atto le opportune iniziative per acquisire il bene al demanio comunale perseguendo altri canali di finanziamento ed in particolare usufruendo dei benefici previsti dalle leggi regionali.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(8 marzo 1990)

CORLEONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che Radoslav Neagic, jugoslavo di 41 anni, è stato abbattuto con 12 colpi di pistola all'addome ed alla testa davanti al portone del terzo distretto di polizia in via Schiapparelli a Milano;

che il Radoslav era giunto al distretto di polizia in evidente stato confusionale: dopo aver aggredito dei passanti anche con una forbice e dopo aver rubato un furgone, una volta entrato avrebbe aggredito degli agenti, perdendo le forbici ed «armandosi» di un cavatappi;

che secondo la prima versione ufficiale della polizia il Radoslav si sarebbe rotolato con un agente sino a ritornare sulla strada ed avrebbe tentato di rientrare provocando la reazione del poliziotto;

che, secondo le versioni date spontaneamente da parte di alcuni testimoni presenti, i fatti sarebbero andati diversamente: il Radoslav sarebbe stato ripetutamente colpito dopo che aveva richiuso il portone alle sue spalle, e a quel punto gli agenti avrebbero riaperto, scaricando la pistola sullo jugoslavo che si trovava da solo in mezzo alla strada,

l'interrogante chiede di sapere:

1) come sia possibile che un agente addestrato per affrontare situazioni di emergenza sia «costretto» a sparare ben 12 colpi per fermare un uomo in evidente stato confusionale ed «armato» di un cavatappi;

2) se sia vero che l'arma in dotazione all'agente, e con la quale ha esplosi i colpi, sia una pistola in dotazione alle forze NATO i cui colpi, di tipo «trapassante», anche se a segno, non provocano in chi li riceve visibili, immediate reazioni, motivo per il quale spesso l'agente tende a sparare più colpi in successione - in questo caso 12 - per avere maggiore certezza di avere colpito il bersaglio;

3) se non si ritenga opportuno sostituire l'armamento in dotazione con armi dalle caratteristiche normali.

(4-02107)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. - La questione, segnalata dall'onorevole interrogante, ha formato oggetto di diffusa relazione fornita dal Governo in occasione dello svolgimento di altra interrogazione riguardante il medesimo argomento.

Si allega, quindi, il testo della risposta, fornita nella circostanza dal Sottosegretario delegato all'Assemblea della Camera dei deputati, pubblicato nel resoconto stenografico della seduta del 23 settembre 1988.

Si soggiunge che l'armamento assegnato in dotazione all'amministrazione della pubblica sicurezza e al personale della polizia di Stato che espleta funzioni di polizia è regolato da criteri fissati con decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1986, n. 135, emanato in attuazione dell'articolo 30 della legge 1° aprile 1981, n. 121, recante il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

In conformità di quanto disposto dal regolamento, l'armamento risulta proporzionato alle esigenze della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della prevenzione e della repressione dei reati e degli altri compiti istituzionali.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(14 febbraio 1990)

POSTAL Giorgio, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo alla interrogazione con la quale l'onorevole Vesce e gli altri firmatari chiedono precisazioni e chiarimenti in ordine ad un episodio verificatosi nei giorni scorsi, nei pressi di un ufficio di polizia a Milano. Sui fatti, riferisco quanto finora acquisito alla conoscenza del Governo, sulla base della relazione che ha il vaglio del prefetto di Milano.

Il 7 settembre scorso, verso le 6,45, uno straniero - successivamente identificato nel cittadino iugoslavo Neagic Radoslav - di anni 41 si presentava al terzo distretto di polizia a Milano, in via Schiapparelli n. 8 e, dopo aver suonato il campanello, aggrediva l'agente Giampaolo Ballardini, addetto al corpo di guardia, colpendolo alla fronte con un bastone di legno e causandogli lesioni giudicate guaribili in circa 15 giorni. A seguito dell'improvvisa aggressione, l'agente Ballardini perdeva l'equilibrio; ripresosi immediatamente si dirigeva verso gli uffici del distretto per chiedere aiuto al collega Franco Mangione, addetto al centralino, sempre inseguito dallo slavo che, in preda ad un evidente stato di agitazione, brandiva un paio di forbici e urlava frasi sconnesse.

Nel frattempo, interveniva anche l'assistente di polizia Santa Castellani, addetto all'ufficio posta, che, nel tentativo di fermare l'aggressore, veniva spinto violentemente contro il muro, riportando contusioni alla testa e una abrasione alla guancia destra, giudicata guaribile in 10 giorni. L'agente Mangione, anch'egli nel frattempo intervenuto, impugnando la pistola d'ordinanza intimava all'esagitato di desistere dalla sua azione. Tuttavia lo straniero, continuando ad urlare,

si dirigeva prima verso l'uscita per poi tornare immediatamente sui suoi passi, in quanto accortosi di essere inseguito dagli agenti che tentava di aggredire.

L'agente Ballardini sparava dapprima due colpi intimidatori, diretti verso due autovetture parcheggiate nei pressi del distretto; poi, visto che il signor Neagic reagiva sempre più violentemente cercando di colpire gli agenti con un coltello cavatappi, e constatata l'impossibilità di indurlo all'impotenza, esplodeva altri colpi, ferendolo mortalmente.

Dall'autopsia è risultato che lo slavo è stato colpito da cinque colpi al torace. L'agente Ballardini ha esplosi dodici colpi con la pistola d'ordinanza (dei quali i primi a scopo intimidatorio e gli altri per legittima difesa) nei confronti del signor Neagic che, durante la permanenza nel distretto, aveva perso le forbici, rimanendo però in possesso del coltello cavatappi.

Dagli accertamenti immediatamente svolti emergeva che verso le 6,25 il signor Neagic si era presentato all'Hotel Andreola, sito in via Scarlatti n. 24, tentando di accedere al *bureau*, ma era stato respinto dal portiere Giulio Izzo che lo allontanava, chiedendo l'intervento della squadra volante. Successivamente aveva fatto irruzione in un vicino bar pasticceria dove, proferendo frasi sconnesse, si era impossessato di un paio di forbici ed aveva lanciato alcuni oggetti, posati sul bancone, in direzione dei pochi clienti, ferendone una alla regione temporale sinistra. Qualche istante dopo, sempre nello stesso bar, si era impadronito di un bastone di legno sottratto ad un avventore. Quindi, direttosi verso via Settembrini, senza alcun apparente motivo sferrava un violento pugno ad un passante, ferendolo alla guancia destra. Aveva poi raggiunto l'edicola di via Beato Marcello, angolo via Vitruvio, ove, con un banale pretesto, affrontava l'autista del furgone FIAT Ducato targato Milano 5E0869, adibito al trasporto e alla distribuzione dei quotidiani. Rapinato il furgone sferrava all'autista una sforbiciata al volto, che gli procurava una ferita alla guancia sinistra, giudicata guaribile in giorni 7, salvo complicazioni. Un cliente dell'edicola, accorso in aiuto del signor Ferretti, veniva a sua volta colpito dal signor Neagic con le forbici, riportando una ferita alla guancia sinistra, con prognosi di dieci giorni salvo complicazioni. Lo straniero si dirigeva verso il distretto alla guida del furgone rapinato, venendo anche a collisione con una autovettura in sosta.

Quanto alle differenti versioni fornite da alcuni testimoni, alle quali l'onorevole interrogante fa riferimento, preciso che si è trattato di un solo testimone, presentatosi spontaneamente alla procura della Repubblica, e che comunque non vi è alcuna contraddizione tra la sua deposizione e la ricostruzione dei fatti esposti, in quanto il portone del distretto, richiusosi dopo che lo straniero era uscito in strada, era stato riaperto dagli agenti che si erano dati all'inseguimento.

Dell'episodio è stata data tempestiva comunicazione alla competente autorità giudiziaria, al cui vaglio è rimesso il giudizio sotto il profilo della rilevanza penale. La particolare sequenza degli avvenimenti che hanno contrassegnato lo svolgimento dell'episodio, unitamente alla natura esagitata dello slavo e dei suoi comportamenti, rendono opportuno, in questa fase, attendere le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria promossa dalla magistratura, cui incombe l'onere di accertare la verità dei fatti nonché le effettive responsabilità.

Subordinatamente alla determinazione cui perverrà il magistrato inquirente, l'amministrazione dell'interno valuterà la sussistenza dei presupposti per far luogo ad eventuali provvedimenti di rigore nei confronti del dipendente della polizia di Stato.

COVI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Per conoscere:

i motivi che abbiano indotto il Ministro interrogato a commissariare l'UNIRE, piuttosto che procedere al rinnovo del consiglio di amministrazione;

in particolare, se le «effettive difficoltà gestionali» che, secondo il comunicato del Ministero avrebbero reso necessario il provvedimento «di fronte a scadenze improrogabili che toccano il funzionamento di attività fondamentali del settore», non avrebbero dovuto essere rimosse prima, dato che il mandato dell'attuale consiglio era scaduto da 18 mesi;

se, dal momento che sono stati nominati subcommissari dell'UNIRE i due vicepresidenti in carica, l'avvocato Carlo D'Alessio e il signor Gianfranco Fabbri, la responsabilità della cattiva conduzione dell'ente non debba essere assegnata tutta al presidente rimosso, signor Raffaello Picchi, e ai numerosi alti funzionari ministeriali che facevano parte del precedente consiglio di amministrazione;

con quale criterio e con quale ponderazione sia stato scelto il nuovo commissario, dato che in un primo momento era stato indicato l'ambasciatore Pio Saverio Pignatti Morano di Custoza e, non avendo questi accettato, appena 24 ore dopo, un altro ambasciatore a riposo, Ludovico Carducci Antenisio;

sulla base di quali valutazioni si sia ritenuto, per uno dei due vice presidenti subcommissari, l'avvocato Carlo D'Alessio, di dover rompere il principio della non rieleggibilità dopo due mandati, principio che avrebbe dovuto impedire all'avvocato D'Alessio la nomina nell'attuale funzione commissariale;

se il termine di quattro mesi, assegnato al commissariamento, sarà ritenuto vincolante dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste e se nella direttiva ministeriale sia stato ben precisato che il «compito peculiare» assegnato al commissario deve essere quello di avviare la moralizzazione del settore mediante il provvedimento, da moltissimo tempo atteso, del riversamento integrale del gioco sul campo e, in parallelo, assegnando all'UNIRE, attraverso la riforma dello statuto, organi dirigenziali non corporativizzati, capaci di far prevalere gli interessi generali su quelli settoriali.

(4-01090)

(10 febbraio 1988)

RISPOSTA. - La problematica sollevata dall'onorevole interrogante è da ritenere ormai superata, in quanto - com'è noto - si è provveduto alla normalizzazione della situazione dell'UNIRE, sia mediante l'approvazione del nuovo statuto dell'ente (decreto del Presidente della

Repubblica 3 maggio 1989) sia mediante la nomina del presidente e del consiglio di amministrazione (decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1989 e decreto ministeriale 11 novembre 1989).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(26 febbraio 1990)

CROCETTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 13 gennaio 1988 il prefetto di Caltanissetta chiedeva, con lettera, alla Confcoltivatori «di volere comunicare, con cortese sollecitudine, una terna di nominativi tra gli appartenenti alla categoria rappresentata da codesta organizzazione» per la nomina di un componente della giunta della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Caltanissetta e che a tale richiesta la Confcoltivatori rispondeva in data 20 gennaio 1988;

che il prefetto segnalava all'assessore della Regione siciliana alla cooperazione il signor Salvatore Genco, presidente della Confcoltivatori di Caltanissetta, a componente della suddetta giunta della camera di commercio;

che, dopo parecchi mesi dalla segnalazione, il prefetto tornava a scrivere alle organizzazioni dei coltivatori della provincia di Caltanissetta in data 16 dicembre 1988, così come si riporta di seguito testualmente: «Perchè lo scrivente possa procedere allà nomina del rappresentante dei coltivatori diretti in seno alla rinnovata giunta della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Caltanissetta, si pregano gli enti in indirizzo di fornire, ognuno per la propria parte, sintetici ma concreti elementi atti a documentare l'effettiva rappresentatività della categoria in provincia»;

che la Confcoltivatori inviava una dettagliata nota sulla consistenza e sull'attività dell'organizzazione, atta a dimostrarne la rappresentatività, certamente non seconda ad alcuna altra organizzazione, e quindi ad avere i titoli per la nomina,

l'interrogante chiede di sapere:

quali motivi abbiano spinto il prefetto a revocare la precedente nomina dopo parecchi mesi che essa giaceva per la firma all'assessorato;

perchè abbia chiesto un supplemento di informazione;

quali elementi dimostrativi abbia esibito la Coltivatori diretti per dimostrare di essere la prima organizzazione;

se non si ritenga opportuno intervenire affinchè si mantenga la prima nomina e non si dia la sensazione che si voglia continuare a discriminare la Confcoltivatori e che si sia ceduto a pressioni di carattere politico.

(4-03374)

(16 maggio 1989)

RISPOSTA. – Il prefetto di Caltanissetta ha adottato i provvedimenti, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, a seguito di accertamenti

intesi a verificare il grado di rappresentatività delle due principali confederazioni di categoria.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(17 gennaio 1990)

DIONISI. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.*
– Premesso che tra i beni del demanio dello Stato (difesa) o tra i beni ecclesiastici vincolati con regio decreto n. 3848 del 17 febbraio 1861 erano inseriti i ruderi dell'antica chiesa di San Cristoforo del 1050 e le terre circostanti, successivamente riscattati (il 17 settembre 1905 fu pagata dall'ufficio registro di Leonessa - Rieti, la tassa di lire 1866,45 con bolletta n. 180);

considerato con rammarico ed indignazione come, in spregio ai sentimenti religiosi e di pace di tutti gli abitanti di Leonessa e sembra senza le necessarie autorizzazioni degli organi competenti, siano stati recentemente demoliti dalla locale sezione di tiro a segno – il cui presidente, tra l'altro, è un esponente della locale sezione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale – i resti dell'antica chiesa, siano state sottratte le ricercatissime pietre lavorate del portale della chiesa in pietra rossa e siano state sparse le ceneri degli antenati morti di colera nel 1855 e lì sepolti per costruire negli stessi luoghi una struttura per il tiro a segno finanziata inopportuna dalla Provincia di Rieti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere per ripristinare lo stato dei luoghi, ricostruire eventualmente la piccola chiesa di San Cristoforo ed impedire che un luogo di culto diventi sede di esercitazioni militari, in contrasto con lo spirito antifascista degli abitanti di Leonessa.

(4-03152)

(4 aprile 1989)

RISPOSTA. – Da accertamenti svolti dalla prefettura di Rieti è emerso che la chiesa di San Cristoforo in Leonessa è andata distrutta in epoca anteriore allo svincolo dei beni ecclesiastici, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, perdendo automaticamente il carattere di sacralità e consentendo all'amministrazione demaniale l'utilizzazione dell'area di sedime.

Per quanto riguarda la costruzione *in loco* di un poligono di tiro, il sindaco di Leonessa, con ordinanza del 31 marzo 1989, ha disposto la sospensione dei relativi lavori.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(22 febbraio 1990)

DUJANY. – *Ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* –

Richiamata l'attenzione del Governo sul problema della cooperazione transfrontaliera;

preso atto della convenzione-quadro del Consiglio d'Europa sulla collaborazione transfrontaliera delle regioni e degli enti locali transfrontalieri ratificata da Italia, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Paesi Bassi, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Svezia e Svizzera;

ritenuto opportuno attribuire a detti enti frontalieri competenze più ampie in materia di cooperazione transfrontaliera, che permetterebbe la costituzione di poli economici, industriali, tecnologici e culturali atti ad essere competitivi sul piano internazionale,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le iniziative previste dal Governo affinché, per il 1992, le nostre regioni ed enti locali siano più preparati ad affrontare la concorrenza internazionale e a partecipare alla costruzione economica, tecnologica e culturale dell'Europa.

(4-04189)

(5 dicembre 1989)

RISPOSTA. - In relazione alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica che la crescente attenzione delle politiche comunitarie - oltre che di quelle nazionali - sui problemi dello sviluppo territoriale e delle relative interrelazioni tra aree contigue - geograficamente o per potenzialità - unitamente alle prospettive ed agli impegni connessi al traguardo del 1992, pongono in grande interesse la questione della cooperazione transfrontaliera.

Il problema, che si sostanzia in scelte policentriche ed interferenti, non può essere portato a soluzione se non attraverso intese, concertazioni e procedure di coordinamento di vario ordine e grado.

Per questi motivi, il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie si è da tempo interessato alla questione. Sulla base delle favorevoli esperienze di formulazione programmatica polisettoriale e poliamministrativa - maturate in materia di PIM, attraverso il lavoro, ormai di più anni, dell'apposito comitato interministeriale presieduto dal Ministro preposto al Dipartimento - è stata organizzata una riunione dei Ministri delle politiche comunitarie degli Stati membri della Comunità (Palermo, 26-27 febbraio 1988) che ha accolto la proposta italiana di porre allo studio dell'Istituto universitario europeo di Firenze le esperienze già acquisite e le potenzialità e possibilità della cooperazione interregionale.

Nel corso della presentazione ai Ministri che curano lo sviluppo territoriale dei 12 paesi membri (Nantes, Francia, 23-25 novembre 1989), di un programma di sviluppo integrato delle regioni della costa atlantica della Comunità, il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie si è dichiarato disponibile, con l'apprezzamento generale, ad organizzare in Italia, nel corso della presidenza italiana del Consiglio CEE (secondo semestre del 1990), la seconda riunione sulla cooperazione interregionale, con particolare riferimento ai territori meridionali della Comunità.

Il Dipartimento favorisce e segue con grande attenzione i primi processi di cooperazione transfrontaliera che si stanno realizzando (accordo di collaborazione in ambito PIM fra la regione Emilia-

Romagna ed il Dipartimento della Drome; accordo di cooperazione tra la Valle d'Aosta e contermini regioni del Midi: programmi di sviluppo agricolo Alpi del Nord, di servizi tecnologici avanzati, di sviluppo di sport d'alta montagna, eccetera).

In questo contesto, si rammenta che, per dettato costituzionale e per convinta linea di politica amministrativa, tutti i Ministri preposti al Dipartimento hanno confermato al coordinamento un ben definito ruolo di servizio alle autonomie regionali nel pieno rispetto della loro competenza specifica ed esclusiva in materia di sviluppo territoriale. Pertanto, le iniziative che può assumere il Dipartimento si devono e si vogliono limitare ad azioni di sollecitazione e di promozione, di appoggio e di agevolazione, a scelte che competono alle regioni, come, appunto, le iniziative attinenti alla cooperazione transfrontaliera. Le stesse iniziative, per la loro corretta attuazione andranno, in sede di coordinamento centrale, inquadrare nelle politiche generali dei paesi interessati e della Comunità.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento delle politiche comunitarie*
ROMITA

(7 marzo 1990)

FILETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del bilancio e della programmazione economica.* - Pre-messo:

che alla luce dell'entità dei «debiti sommersi» degli enti locali nei confronti di istituti previdenziali, Enel e SIP (oltre 4.000 miliardi) non è facile sperare che le previsioni sanzionatorie delle leggi n. 440 del 1987 e n. 48 del 1988 producano gli effetti sperati;

che clamorosa è la vicenda dei contributi per gli apprendisti artigiani (non versati, da dieci anni, dalle regioni all'INPS e all'INAIL);

che i disagi gestionali degli istituti e/o enti creditori per tale stato di cose si traduce in notevoli danni, anche economici, per gli incolpevoli lavoratori dipendenti e per gli utenti Enel e SIP (a cui si continua a far carico, con aumenti tariffari, degli squilibri economici di gestione);

che a tutt'oggi, per siffatte inadempienze, non risultano mossi addebiti, avviate procedure o effettuate denunce di amministratori alla Corte dei conti;

che la CISNAL (Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori) ha evidenziato, al tavolo delle trattative per i rinnovi contrattuali, il forte recupero di disponibilità economiche possibile con una decisa azione di «bonifica» delle disamministrazioni locali (in particolare gli oneri aggiuntivi per il contenzioso e per gli interessi moratori),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare, in particolar modo, per porre gli enti locali nelle condizioni di saldare i debiti nei confronti degli enti previdenziali CPDEL, INPS, INAIL e INADEL, al fine di favorire la sollecita

definizione delle pratiche di pensionamento dei dipendenti cessati dal servizio nonchè per accertare le responsabilità sottese alle morosità pregresse.

(4-02901)

(18 febbraio 1989)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per porre gli enti locali nelle condizioni di saldare i debiti nei confronti degli istituti previdenziali, dell'Enel e della SIP, al fine di favorire la sollecita definizione delle pratiche di pensionamento dei dipendenti cessati dal servizio.

Al riguardo, si fa presente che, per quanto concerne questa amministrazione, l'esistenza di morosità a carico degli enti locali non ha pregiudicato il conferimento del trattamento di quiescenza al personale dipendente dalle casse pensioni amministrato dalla direzione generale degli istituti di previdenza.

In relazione, poi, alle inadempienze degli enti locali, si precisa che gli istituti di previdenza hanno sempre interessato gli organi regionali di controllo, affinchè nell'ambito della propria competenza intervenissero, esercitando, se necessario, i poteri sostitutivi previsti dalla legge.

I predetti istituti, inoltre, non hanno mancato di segnalare alla Corte dei conti gli enti con persistente ed annosa morosità.

Si soggiunge, infine, che numerosi enti hanno fatto ricorso alla rateazione quinquennale per il versamento delle morosità contributive maturate al 31 dicembre 1988, ai sensi dell'articolo 22 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440.

Per quanto concerne, invece, gli altri quesiti posti nell'interrogazione, il Ministero dell'interno, interpellato per la parte di competenza, ha riferito quanto segue.

La situazione debitoria nei confronti degli enti o istituti indicati nell'interrogazione è un aspetto del più complesso problema del *deficit* finanziario di molti enti locali; problema cui il Ministero dell'interno ha sempre riservato la massima attenzione, come si evidenzia da una indagine conoscitiva sui dati desumibili dai conti consuntivi 1983 e 1984 e, soprattutto, mediante speciali certificati di cui è stata chiesta la compilazione. I risultati della rilevazione sono stati pubblicati nel rapporto sui trasferimenti finanziari 1986 dello Stato agli enti locali, presentato il 27 maggio 1987.

Dall'esame dei suddetti certificati è risultato che il fenomeno degli enti con disavanzo di bilancio è ampio, ma non totalmente generalizzato, avendo una diffusione territoriale non uniforme, con punte massime in Basilicata (59,5 per cento dei comuni) e in Calabria (42,5 per cento) e punte minime nei comuni delle regioni dell'Italia settentrionale (intorno al 5 per cento dei comuni).

Sono stati, altresì, identificati i modelli-tipo di comportamento che hanno portato alla creazione del disavanzo strutturale. In particolare, il *deficit* del modello-tipo della maggior parte dei comuni si associa a trasferimenti statali al di sopra della media *pro capite* nazionale, a

entrate tributarie ed extratributarie al di sotto della media nazionale e ad elevate spese per il personale.

Proprio nell'intento di avviare concretamente un processo di ricostituzione dell'autonomia impositiva locale, il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, ha offerto agli enti locali nuovi, validi strumenti per il rafforzamento delle entrate proprie, specie attraverso l'istituzione dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni.

Soprattutto, però, il decreto-legge n. 66 del 1989, nel testo convertito in legge, ha dettato norme volte al risanamento delle gestioni delle amministrazioni comunali e provinciali in condizioni di *deficit* finanziario, anche attraverso una maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali.

In particolare, ai sensi dell'articolo 24, gli enti locali hanno facoltà, tra l'altro, di predisporre un piano della durata massima di cinque anni, finalizzato alla copertura del fabbisogno finanziario necessario per far fronte sia al disavanzo di amministrazione risultante dall'ultimo conto consuntivo approvato, sia ai debiti fuori bilancio esistenti al 27 aprile 1989, data di entrata in vigore della citata legge di conversione, semprechè si sia provveduto all'accertamento ed al riconoscimento formale di tali debiti con deliberazione consiliare ed i debiti stessi siano imputabili a forniture, opere e prestazioni eseguite per l'espletamento di pubbliche funzioni e servizi di competenza dell'ente locale.

Può essere di particolare interesse evidenziare, poi, fra le disposizioni dell'articolo 24, quella in virtù della quale l'amministrazione locale, che provveda all'accertamento ed al riconoscimento dei debiti fuori bilancio e che attivi la procedura di ripiano in più esercizi finanziari di tali esposizioni debitorie, sia tenuta a convenire con i creditori il piano di rateizzazione del debito, stanziando annualmente in bilancio i relativi importi. A garanzia dei creditori, è previsto, altresì, che i contributi erariali ordinari e perequativi abbiano vincolo di destinazione per il corrispondente valore annuo e non possano essere distolti per altro titolo.

Non rientrano, tuttavia, nella disciplina dell'articolo 24 testè riferita - per espresso disposto del comma 7 dello stesso articolo 24 - le morosità pregresse al 31 dicembre 1988 con gli istituti previdenziali, di cui all'articolo 22 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440, in quanto tali debiti restano regolati dal citato articolo 22.

Qualora le amministrazioni provinciali e comunali si trovino in condizioni tali da non poter garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi primari e, quindi, non siano in condizioni tali da riassetare le rispettive gestioni con autonomia di mezzi secondo le prescrizioni del menzionato articolo 24, le amministrazioni stesse sono tenute ad approvare, con deliberazione consiliare, il piano di risanamento finanziario, al fine di provvedere, da un canto, alla copertura delle passività esistenti ed assicurare, dall'altro, condizioni di equilibrio della gestione in via permanente.

Infatti, ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge n. 66 del 1989, il piano di risanamento surriferito è costituito da due parti distinte, una per la copertura del disavanzo pregresso e dei debiti fuori bilancio,

l'altra relativa al consolidamento ed al pareggio finanziario della gestione dell'ente.

Per il risanamento finanziario del disavanzo di amministrazione e dei debiti fuori bilancio possono essere utilizzati:

- 1) il provento dell'alienazione dei beni comunali disponibili;
- 2) le quote residue di mutui contratti con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti e che risultino disponibili, corrispondendo ad economie accertate rispetto alle somme mutuate;
- 3) le entrate *una tantum*;
- 4) altre entrate proprie dell'ente a carattere non ricorrente.

Il saldo passivo, che residua dopo l'utilizzazione degli anzidetti strumenti di finanziamento, costituisce l'ammontare per il quale viene attivato il successivo intervento di risanamento, che si concreta, soprattutto, attraverso l'autorizzazione all'assunzione, a copertura del *deficit* pregresso, di un mutuo con la Cassa depositi e prestiti ammortizzabile in venti anni ed assistito, per il suo intero onere, dal contributo statale del fondo per lo sviluppo degli investimenti.

Per il consolidamento finanziario della gestione corrente, i consigli comunali e provinciali, all'atto della predisposizione del piano di risanamento, determinano l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, mediante l'attivazione e l'adeguamento ai livelli massimi delle entrate proprie, nonché mediante la riduzione delle spese correnti, sia attraverso l'eliminazione o la riduzione delle previsioni di spesa per servizi pubblici non essenziali, sia attraverso la rideterminazione o altre modifiche della pianta organica, sia attraverso il blocco totale delle assunzioni.

Per le medesime finalità di riequilibrio e di consolidamento finanziario gli enti locali ai quali sono attribuiti trasferimenti di parte corrente in misura inferiore a quella media nazionale della fascia demografica di appartenenza possono richiedere, con la presentazione del piano di risanamento, l'adeguamento dei contributi statali alla media predetta, nei limiti dello stanziamento complessivo, di 100 miliardi, previsto dalla norma di cui trattasi.

Si soggiunge, infine, che, sempre in base all'articolo 25 del citato decreto-legge n. 66 del 1989, il piano di risanamento predisposto dagli enti locali, ai sensi di cui sopra, deve essere istruito dalla commissione di ricerca per la finanza locale, operante presso il Ministero dell'interno, e deve essere, successivamente, approvato con decreto del Ministro dell'interno, il quale può autorizzare l'assunzione del mutuo a copertura del disavanzo e dei debiti fuori bilancio e, contestualmente, può accordare all'ente locale, qualora spetti, l'adeguamento dei trasferimenti correnti alla media della fascia demografica di appartenenza.

Il Ministro del tesoro

CARLI

(6 marzo 1990)

FILETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la Corte costituzionale con sentenza n. 501 del 5 maggio 1988 ha

ordinato la riliquidazione delle pensioni a favore dei magistrati ed avvocati dello Stato, l'interrogante chiede di conoscere l'orientamento del Governo circa la necessità emersa di un intervento perequativo di riliquidazione delle pensioni in godimento da parte di ex dipendenti pubblici sulla base degli stipendi per il personale in servizio e dei mutamenti del potere di acquisto della moneta.

(4-04115)

(22 novembre 1989)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si chiede di conoscere l'orientamento del Governo in ordine alla necessità di un intervento perequativo di riliquidazione delle pensioni in godimento da parte di ex dipendenti pubblici, sulla base degli stipendi per il personale in servizio e dei mutamenti del potere di acquisto della moneta.

Al riguardo, si fa presente, sentito anche il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica, che per la soluzione del problema di cui trattasi occorre apposita disposizione legislativa, che preveda il recupero delle differenze di trattamento del personale in quiescenza in relazione alla dinamica delle retribuzioni dei dipendenti in attività.

Peraltro, la complessa problematica potrà essere avviata a soluzione soltanto nell'ambito del progetto di riordino generale del sistema pensionistico pubblico e privato.

Per l'attuazione della perequazione sarà, comunque, necessario reperire notevoli mezzi finanziari.

In proposito va, tuttavia, segnalato che, ai fini di riallineamenti parziali dei trattamenti pensionistici, la legge 27 dicembre 1989, n. 407, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, ha disposto un accantonamento di risorse, negli esercizi finanziari relativi al triennio 1990-1992, rispettivamente di 1.000 miliardi per l'anno 1990, 2.000 per il 1991 e 3.000 per il 1992.

Il Ministro del tesoro

CARLI

(7 marzo 1990)

FLORINO. - *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che l'assessore all'edilizia scolastica della provincia di Napoli e consigliere comunale di Torre Annunziata, Domenico Bertone, è stato ristretto in carcere per reati commessi negli anni del dopo-terremoto nella qualità di sindaco del comune succitato;

che come assessore all'edilizia scolastica della provincia di Napoli egli ha bandito la gara per la costruzione di nuove scuole (decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, cosiddetta «legge Falcucci») con un appalto per la cifra di 209 miliardi;

che l'ingegner Francesco Mazzearella, presidente dell'ANIEM-Confapi (l'associazione nazionale delle piccole e medie imprese edili) ha accusato la provincia di appalti truccati;

che, usando valutazioni soggettive, sono state favorite aziende sulla base del *curriculum* dei lavori eseguiti negli ultimi tre anni, escludendo di fatto le piccole e medie aziende del napoletano;

che la materia degli appalti per l'edilizia scolastica alla provincia di Napoli («legge Falcucci») alla luce degli ultimi avvenimenti non appare trasparente e improntata a criteri di legittimità,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda bloccare le procedure in corso e nominare una commissione ministeriale per l'espletamento delle gare e l'affidamento dei lavori.

(4-02532)

(1° dicembre 1988)

RISPOSTA. - I risultati delle indagini relative alla concessione di appalti di opere pubbliche per l'edilizia scolastica, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, sono ora al vaglio dell'autorità giudiziaria; il gruppo I dei carabinieri di Napoli ha infatti trasmesso la documentazione relativa alla procura della Repubblica.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(2 febbraio 1990)

FRANCO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere se non ritenga di dover intervenire con immediatezza presso l'amministrazione del comune di Motta San Giovanni (Reggio Calabria), al fine di sollecitare i doverosi provvedimenti per la soluzione dei gravi problemi sollevati nel corso di un incontro-dibattito con le popolazioni della zona organizzato dalla sezione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e nobilmente diretta dal dottor Roberto Fasci.

In particolare, sono stati evidenziati i seguenti problemi:

1) rete stradale inadeguata e impraticabile in caso di pioggia, deficienze delle fognature e mancanza di servizi;

2) insufficienza di acqua, che diventa acutissima nel periodo estivo, nella frazione di Riace, zona turistica in grande sviluppo;

3) strada di accesso alla frazione di Riace, alla quale un abitante del luogo, per renderla praticabile, ha dovuto provvedere a proprie spese;

4) isolamento della frazione di Olivetello nelle giornate di pioggia;

5) mancanza di impianti sportivi, soprattutto nella ridente frazione di Lazzaro, dove è in atto un esaltante sviluppo civile e turistico.

(4-01887)

(6 luglio 1988)

RISPOSTA. - Da accertamenti svolti è emerso che l'amministrazione comunale di Motta San Giovanni (Reggio Calabria) ha avviato a soluzione gran parte degli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante.

Infatti, sono in via di realizzazione un ponte in prossimità della località «Olivetello» ed un impianto sportivo polivalente nella frazione «Lazzaro», mentre la recente costruzione di una condotta di sollevamento, che fornisce acqua potabile al centro di Riace, contribuirà a risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico.

Si soggiunge, altresì, che la rete stradale del comune di Motta San Giovanni è regolarmente percorribile.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(14 febbraio 1990)

GALEOTTI, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che quaranta operai forestali lavoratori dipendenti dallo Stato (ex Azienda di Stato per le foreste demaniali) e, in particolare, dal comando della stazione forestale di Pratovecchio (Arezzo) con contratto a tempo indeterminato, non hanno percepito gli stipendi di febbraio e di marzo;

considerato che ciò sarebbe stato determinato dal mancato finanziamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di piani di intervento idraulico-forestale nel Casentino,

gli interroganti chiedono di sapere:

le ragioni del grave ritardo nel pagamento di quanto dovuto agli operai forestali e le relative responsabilità;

se siano stati disposti il finanziamento e la liquidazione delle spese per gli interventi idraulico-forestali nel Casentino, in provincia di Arezzo.

(4-03139)

(4 aprile 1989)

RISPOSTA. - Il ritardo nel pagamento delle retribuzioni al personale operaio assunto ai sensi delle leggi 12 aprile 1962, n. 205, e 5 aprile 1985, n. 124, impiegato per le esigenze della gestione ex Azienda di Stato per le foreste demaniali è circostanza che si ripete nel primo trimestre di ogni anno in numerosi uffici periferici.

Essa è dovuta ai tempi tecnici necessari per l'emissione e la registrazione dei decreti per l'apertura di credito ai singoli funzionari delegati, ai quali deve seguire, poi, l'approvazione dei singoli progetti di lavori e la emissione dei relativi accreditamenti.

A ciò deve aggiungersi il tempo piuttosto lungo che trascorre dal momento dell'accreditamento alla effettiva disponibilità dei fondi, per gli adempimenti presso gli organi di controllo, impegnati nelle operazioni di chiusura dell'anno finanziario precedente.

Benchè non si sia mancato di rappresentare la questione al competente ufficio del Ministero del tesoro, l'inconveniente non appare superabile, allo stato attuale, attese le procedure disposte dalla normativa in materia di contabilità pubblica.

Si assicura, peraltro, che per il caso specifico richiamato dagli onorevoli interroganti, come per altri casi analoghi, le legittime aspettative degli interessati sono state soddisfatte.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(5 marzo 1990)

GAROFALO. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso: che la «Gazzetta del Sud» del 28 luglio 1988 ha dato notizia di una ispezione del nucleo ecologico dei carabinieri presso l'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza;

che in seguito all'ispezione il direttore sanitario dell'ospedale, in una sua dichiarazione, ha rivelato:

a) l'inesistenza di una rete di pozzetti-controllo per le acque luride ed infette provenienti da alcuni servizi e divisioni e di un pozzetto di confluenza terminale per il controllo e la disinfezione, prima ancora che i liquami vengano immessi nella rete fognante cittadina;

b) il non funzionamento del forno di incenerimento, sicchè i rifiuti solidi vengono raccolti in sacchetti di plastica, poi prelevati dagli automezzi della nettezza urbana;

che una tale situazione comporta o la cessazione dell'attività dell'ospedale o il protrarsi di un gravissimo rischio di inquinamento,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non siano informati dei fatti denunciati dal direttore sanitario dell'ospedale dell'Annunziata;

se abbiano ricevuto il rapporto del gruppo ecologico dei carabinieri;

quali misure intendano prendere per affrontare, con la rapidità e l'urgenza del caso, una situazione insopportabile e pericolosa per la sicurezza della città di Cosenza.

(4-02034)

(2 agosto 1988)

RISPOSTA. – In relazione al contenuto dell'interrogazione si premette che la questione è di competenza delle autorità sanitarie locali e che questa amministrazione non ha avuto informazione diretta nè del rapporto del nucleo operativo ecologico dei carabinieri, nè della dichiarazione del direttore sanitario del presidio ospedaliero dell'Annunziata di Cosenza.

In proposito, per il tramite del Commissario di Governo nella regione Calabria, sono state chieste notizie sia all'assessorato regionale alla sanità, sia al prefetto di Cosenza.

L'assessorato alla sanità ha informato che a seguito di un sopralluogo effettuato dal servizio ispettivo presso il presidio ospedaliero dell'Annunziata è stato accertato che:

detta struttura ospedaliera non è stata mai dotata di alcun sistema di depurazione dei liquami;

l'amministrazione della USL ha incaricato i propri tecnici di progettare un sistema semplice di convogliamento dei liquami di alcuni

reparti in un pozzetto in cui effettuare un intervento di clorazione prima della immissione dei liquami stessi nella rete fognaria;

i pezzi anatomici vengono da tempo inumati presso il cimitero comunale o inceneriti presso l'ospedale «Mariano Santo» di Cosenza, mentre le placente provenienti dalla divisione di ostetricia vengono prelevate da una ditta specializzata;

con delibera n. 780 del 28 luglio 1988, l'USL di Cosenza ha avviato la gara d'appalto per la fornitura degli speciali contenitori per rifiuti ospedalieri previsti dalla delibera interministeriale applicativa dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, cosicchè sia poi possibile avviare il materiale all'inceneritore di Settimo di Rende, dato che non è possibile riattivare l'inceneritore in dotazione all'ospedale dell'Annunziata, non essendo lo stesso conforme alle caratteristiche previste dalla normativa vigente;

per quanto concerne l'asporto e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi esiste una convenzione tra la USL di Cosenza ed una ditta privata di Milano.

Per parte sua la prefettura di Cosenza ha riferito che in data 20 giugno 1988 personale del comando gruppo carabinieri di Cosenza, in collaborazione con i carabinieri del nucleo operativo ecologico di Roma, hanno effettuato alcuni controlli all'interno dell'ospedale civile dell'Annunziata verificando varie irregolarità, ed in particolare la mancanza di attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti speciali, che senza alcun trattamento venivano depositati nei cassonetti della nettezza urbana per essere successivamente smaltiti attraverso la discarica comunale per i rifiuti solidi. Veniva, altresì, accertato il convogliamento delle acque reflue, non trattate, nella rete fognante della città.

Si nota, pertanto, una certa difformità tra quanto accertato dai militari dell'Arma dei carabinieri e quanto risultante dal sopralluogo ispettivo dell'assessorato alla sanità.

Peraltro, la prefettura di Cosenza riferisce che l'intera questione è all'esame dell'autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
MARINUCCI MARIANI

(23 febbraio 1990)

GAROFALO. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che circa otto anni fa la Cassa del Mezzogiorno trivellò nel territorio del comune di Caloveto, in provincia di Cosenza, quattro pozzi, la cui portata veniva stimata in 140-150 litri di acqua al secondo;

che una così cospicua quantità di acqua avrebbe potuto risolvere la crisi idrica di sei comuni con popolazione stabile di 8.000 abitanti che si raddoppiano nei mesi estivi;

che, allo scopo, sono state progettate e costruite una serie di infrastrutture del costo complessivo di 7 miliardi circa;

che le stesse infrastrutture, fra loro interdipendenti, sono rimaste a lungo inutilizzate in mancanza del funzionamento di altre opere, come

la condotta da Rossano a Cariati e la costruzione dei serbatoi di servizio dei sei comuni interessati;

che in seguito alla protesta e alle pressioni dei sindaci e con l'intervento del servizio acquedotti della regione si era convenuto di attuare una soluzione provvisoria attraverso l'immissione dell'acqua nella condotta centrale;

che per la realizzazione della suddetta soluzione provvisoria sono state necessarie alcune infrastrutture, tutte ultimate entro il 12 luglio 1989;

che l'attivazione dei quattro pozzi, messi in funzione per circa un'ora lo stesso 12 luglio, dimostrava quanto segue:

a) uno dei pozzi si esauriva dopo pochi minuti di funzionamento;

b) altri due davano acqua in quantità limitata;

c) solo uno dei pozzi forniva acqua nella quantità prevista;

che alla prima prova di immissione nella condotta emergevano disfunzioni tali per cui i pozzi venivano fermati;

che in data 19 luglio 1989, a seguito di pressanti insistenze dei sindaci e in un clima di polemiche con il funzionario della ex Cassa del Mezzogiorno e con la ditta esecutrice dei lavori, è stato possibile accertare l'esistenza di grosse perdite per il deterioramento della condotta;

che, pertanto, il rappresentante del servizio regionale degli acquedotti concordava con il funzionario della Cassa del Mezzogiorno e con la ditta costruttrice un intervento da svolgersi con il massimo di impegno e il massimo di tempestività;

che, invece, i lavori venivano avviati e proseguiti con una squadra di appena tre operai;

che un tale scarso impegno risultava del tutto sproporzionato alle esigenze di riparare la condotta, gravemente compromessa dopo tanti anni di inattività e priva della protezione catodica obbligata quando, come nel caso in questione, le condotte sono posate in terreni argillosi e attraversano zone nelle quali si trovino elettrodotti ad alta tensione;

che in data 27 luglio 1989, i sindaci concordavano con il responsabile del servizio acquedotti della ex Cassa del Mezzogiorno la costruzione di una condotta volante per superare i tratti più compromessi;

che per la costruzione di detta condotta (700 metri in tubi di acciaio di 40 centimetri di diametro) veniva impiegato un solo saldatore assistito da tre operai;

che veniva rifiutata l'offerta dei sindaci di mettere a disposizione altri saldatori per affrettare i tempi della costruzione;

che due fonogrammi, inviati dai sindaci al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno rispettivamente il 25 luglio e il 21 agosto 1989 per chiedere un intervento sollecitatore, rimanevano senza risposta;

che a fine agosto i lavori di costruzione della condotta volante non erano ancora ultimati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno impedito al Ministro in indirizzo di rispondere alle sollecitazioni dei sindaci;

se non ritenga necessaria l'apertura di una inchiesta che accerti:

a) la reale portata dei pozzi e l'eventuale differenza rispetto a quella dichiarata;

b) la responsabilità per la lentezza con la quale sono stati effettuati i lavori di costruzione della condotta volante, sulla cui urgenza tutti gli interessati avevano esplicitamente concordato;

se non consideri l'episodio in questione un ulteriore esempio di cattiva impostazione e di pessima gestione dell'intervento straordinario;

se non ritenga doveroso attivarsi immediatamente affinché il problema dell'approvvigionamento idrico segnalato dai sindaci del Basso Ionio cosentino non rimanga irrisolto anche per la prossima estate.

(4-03899)

(5 ottobre 1989)

RISPOSTA. - Si risponde alla interrogazione in oggetto, tenuto conto degli elementi in proposito comunicati dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

L'acquedotto Macrocioli-Caloveto in provincia di Cosenza è stato realizzato con vari finanziamenti in un lungo arco di tempo ed è destinato alla alimentazione idrica dei comuni di Rossano e Cariati con una popolazione stabile di 45.000 abitanti che si eleva ad 80.000 in periodo estivo.

L'alimentazione dell'acquedotto è prevista a mezzo di 4 pozzi in territorio del comune di Caloveto nel subalveo del fiume Trionto. L'adduttrice prosegue fino in prossimità della strada statale n. 106 da dove si dipartono le diramazioni per Rossano e per Cariati.

Sulla adduttrice, che ha uno sviluppo di oltre 11 chilometri, si sono verificati i noti inconvenienti dovuti sia alla composizione dei terreni e alla impossibilità per molti anni di mettere in esercizio l'acquedotto, sia alla mancanza di fondi per il completamento delle opere.

I lavori di riparazione e sostituzione delle condotte deteriorate lungo l'adduttrice (lunga circa 11 chilometri) sono stati eseguiti per più di metà del tracciato, con i ritmi consentiti dalle particolari condizioni di lavoro. Queste comportano infatti, per tratte di condotta procedendo da monte, l'esecuzione di preliminari verifiche di dettaglio della condotta stessa per la individuazione delle perdite relative, la scelta delle più opportune misure da adottare per il ripristino (riparazioni singole o sostituzione di intere tratte), la successiva esecuzione delle prove di tenuta. Si tratta quindi di modalità esecutive differenziate che non consentono una programmazione preliminare, nè l'impiego di manodopera numerosa.

In tali condizioni, l'Agenzia ipotizza, salvo ulteriori imprevisti, che i lavori residui possano essere completati entro 2 mesi. Come si è accennato, peraltro, la situazione può essere apprezzata con chiarezza solo man mano che si perviene a immettere l'acqua nella condotta.

Si fa rilevare inoltre che a seguito della persistente siccità, verificatasi ormai per il terzo anno consecutivo, la portata dei pozzi è scesa da 150 litri al secondo circa a meno di 80.

Oggi peraltro i due comuni sono serviti da due pozzi «provvisori», ubicati nei pressi delle diramazioni. Anche la portata di essi è sensibilmente diminuita, pur non conoscendosi esattamente il quantitativo estraibile, in quanto l'acquedotto è gestito dalla regione. Non vi sono problemi di tenuta sulla condotta delle due diramazioni per Rossano e Cariati lunghe rispettivamente 15 e 20 chilometri.

*Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*
MISASI

(9 marzo 1990)

GAROFALO, MESORACA, TRIPODI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nella tarda serata di lunedì 1° maggio 1989 il maresciallo degli agenti di custodia Francesco Sansone è stato oggetto di un gravissimo attentato;

che il maresciallo è rimasto ferito in modo molto grave, al pari di uno dei suoi figli;

che l'attentatore o gli attentatori hanno dimostrato particolare efferatezza e ferocia sparando con la lupara contro la macchina nella quale il maresciallo Sansone viaggiava con tutta la sua famiglia;

che la tecnica chiaramente mafiosa dell'agguato rivela un allarmante salto di qualità nell'attività delle organizzazioni criminali nella città di Cosenza;

che il maresciallo Sansone è stato uno dei protagonisti delle controverse vicende che hanno ultimamente interessato il carcere di Cosenza;

che l'attentato ha esasperato la tensione già da tempo esistente fra gli agenti di custodia in servizio presso la casa circondariale cosentina,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i primi risultati delle indagini;

quali iniziative siano in corso o si intenda prendere per fronteggiare una possibile ripresa in grande stile delle organizzazioni criminali nella città di Cosenza;

se, al di là dei motivi che hanno portato all'attentato contro il maresciallo Sansone e la sua famiglia, non si rilevi la necessità di fare chiarezza fino in fondo sui fatti oscuri che si sono sviluppati intorno al carcere di Cosenza e che hanno fatto registrare prima l'assassinio del dottor Cosmai e poi la controversa vicenda del dottor Rizzo;

se non si valuti opportuna e necessaria una presenza a Cosenza del dottor Niccolò Amato che serva anche a comprendere meglio e a tentare di sciogliere il grave stato di disagio degli agenti di custodia.

(4-03347)

(4 maggio 1989)

RISPOSTA. - Lo svolgimento dell'episodio delittuoso di cui il maresciallo Sansone è rimasto vittima, ed al quale gli onorevoli

interroganti si riferiscono, si è caratterizzato per le seguenti modalità, accertate attraverso le indagini subito avviate.

Intorno alle ore 22 del 1° maggio 1989, lungo la strada provinciale che conduce al comune di Cerisano (Cosenza), nel territorio del comune di Marano Principato, il maresciallo degli agenti di custodia Francesco Sansone, alla guida della propria auto, veniva sorpreso e ferito insieme a due dei suoi figli, da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi da ignoti.

Sulla vettura viaggiavano anche la moglie del Sansone ed un terzo figlio, rimasti illesi.

Non risulta che l'attentato sia stato preceduto da minacce nei confronti del maresciallo Sansone nè che questi ne fosse stato oggetto in passato.

Il Sansone, ricoverato prima nell'ospedale di Cosenza e poi in quello di Catanzaro, il 2 giugno 1989 veniva trasferito al Policlinico Gemelli di Roma, dove decedeva il 12 dicembre successivo.

Il collegamento con recenti vicende verificatesi nelle carceri di Cosenza orienta a ritenere che l'attentato costituisca l'espressione di un movimento di vendetta da parte di ambienti criminali del luogo per il mutato assetto al vertice dell'istituto carcerario, conseguente all'avvenuto trasferimento del direttore e del maresciallo titolare, sottoposti a procedimento penale, evento non gradito, che presumibilmente si è ritenuto di addebitare alle dichiarazioni rese dal Sansone nel corso dell'istruzione del processo.

La procura della Repubblica di Cosenza, che subito dopo il fatto aveva aperto un fascicolo relativo al ferimento del Sansone, dopo il decesso ha provveduto ad una nuova iscrizione del procedimento.

Nel quadro delle indagini è stata disposta autopsia del cadavere del Sansone, effettuata dal pubblico ministero di Roma per rogatoria, della quale si attendono i risultati onde stabilire con certezza il nesso di causalità.

Quanto al *curriculum* professionale del sottufficiale, va detto che il Sansone si arruolò nel Corpo degli agenti di custodia il 30 marzo 1967 e prestò servizio, con mansioni di autista, presso il Ministero di grazia e giustizia, fino all'anno 1982.

Il 28 maggio 1975 veniva promosso al grado di vice brigadiere e nell'anno 1977 al grado di brigadiere.

Nell'ottobre dell'anno 1980 conseguiva la promozione a maresciallo ordinario, nell'anno 1982 a maresciallo capo e nell'anno 1987 a maresciallo maggiore. In data 10 agosto 1982 era assegnato alla casa circondariale di Cosenza.

Con provvedimento in data 25 febbraio 1989 il sottufficiale veniva trasferito d'ufficio, per motivi di opportunità e di sicurezza, alla casa circondariale di Pesaro, con decorrenza 1° marzo 1989: il provvedimento non aveva esecuzione, in quanto il Sansone era in licenza di convalescenza, successivamente prorogata dalla commissione medica ospedaliera di Catanzaro sino a tutto il 30 aprile 1989.

Il successivo giorno 1° maggio 1989, il predetto subiva l'attentato di cui si è detto.

La casa circondariale di Cosenza aveva già formato oggetto di indagini amministrative, una prima indagine ispettiva veniva disposta ed

eseguita nel mese di marzo 1989 allo scopo di verificare l'andamento dell'istituto.

Gli accertamenti compiuti ponevano in luce, tra l'altro, l'esistenza di un grave stato di tensione e disagio nei rapporti tra il direttore, dottor Michele Rizzo, e gran parte degli agenti di custodia, nonché taluni aspetti meritevoli di approfondimento circa la regolarità delle gare di appalto per forniture varie gestite dal direttore stesso. Copia della relazione veniva rimessa alla procura della Repubblica di Cosenza che, per il profilo amministrativo-contabile, disponeva indagini affidate alla Guardia di finanza.

Ad una seconda visita ispettiva presso la stessa casa circondariale si faceva luogo nel mese di maggio 1989, per accertare l'andamento generale dell'istituto e la situazione del personale dopo l'aggressione subita dal maresciallo Sansone ed il trasferimento del direttore dottor Rizzo e del comandante Cascardo Settimio.

Si constatava in tale occasione, malgrado lo sconcerto per il grave episodio delittuoso verificatosi, un netto e positivo mutamento di clima rispetto alla precedente ispezione, mutamento legato al venir meno delle tensioni in precedenza riscontrate.

L'azione del nuovo direttore designato, che manifestava le qualità necessarie per reggere il difficile istituto, risultava accettata senza riserve da tutto il personale che, rassicurato dall'avvicendamento disposto al vertice dell'istituto stesso, mostrava il massimo impegno per una proficua collaborazione.

Per quanto riguarda lo stato del procedimento penale a carico dell'ex direttore della casa circondariale di Cosenza, imputato di concussione e altro, esso è stato formalizzato dopo il rigetto del ricorso per Cassazione proposto dalla procura della Repubblica di Cosenza avverso l'ordinanza del tribunale della libertà che rigettava l'appello del pubblico ministero contro il provvedimento del giudice istruttore contrario all'emissione del mandato di cattura. Il giudizio procede dinanzi al giudice istruttore secondo il vecchio rito ai sensi dell'articolo 242 del codice di procedura penale.

In conseguenza di quanto sopra, l'inquisito è stato sospeso cautelatamente dal servizio con decreto ministeriale 9 marzo 1989 emesso ai sensi dell'articolo 91, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

La sospensione di cui sopra è stata revocata con decreto ministeriale 11 marzo 1989.

Si comunica, ad ogni buon fine, che, allo scopo di non influenzare negativamente l'assunzione delle prove da parte dell'autorità giudiziaria, con provvedimento 18 febbraio 1989 il funzionario in questione era stato destinato all'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, in servizio di missione per un mese; con successivo provvedimento, il predetto direttore è stato destinato alla casa circondariale di Busto Arsizio, prima con incarico di missione e poi con decreto di trasferimento in data 5 maggio 1989.

Per quanto attiene, infine, alle iniziative adottate per fronteggiare l'azione delle organizzazioni criminali nell'area in esame, gli elementi di conoscenza e valutazione forniti dall'amministrazione dell'Interno consentono di affermare che, da parte delle forze dell'ordine, l'attività di

contrasto alla criminalità organizzata non ha conosciuto, particolarmente in tempi recenti, momenti di flessione o cali di attenzione, tanto a livello locale quanto a livello ministeriale.

Sotto il profilo particolare della prevenzione, il personale è stato quotidianamente impegnato in operazione di controllo del territorio.

È stato, inoltre, incrementato, quantitativamente e qualitativamente, il personale dei commissariati.

Risultano avviate altre iniziative per l'adeguamento delle strutture di polizia, alcune delle quali già realizzate, mentre altre, intese ad una maggiore razionalizzazione di taluni servizi di controllo del territorio e ad un potenziamento degli organi investigativi, sono in corso di attuazione.

Il Ministro di grazia e giustizia

VASSALLI

(2 marzo 1990)

IANNIELLO. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere i criteri in base ai quali sono state effettuate le promozioni ai gradi direttivi deliberate dal comitato esecutivo del Banco di Napoli il 5 settembre 1989, considerato:

che le stesse assommano a 105 unità, numero notevole in rapporto alle possibili esigenze organiche reali dell'istituto;

che le destinazioni dei neo-promossi, per la maggior parte dei casi, risultano essere le stesse di provenienza, per cui di fatto agli interessati è stata riconosciuta solamente una maggiore retribuzione;

che il Banco di Napoli, istituto di credito di diritto pubblico, ha commissionato, tempo addietro, una costosa indagine alla società Telos e, per bocca dei suoi massimi vertici ha, nell'ultimo periodo di tempo, reso pubblico il risultato della indagine stessa, risultato che ha messo in evidenza un deciso *surplus* di gradi dirigenziali soprattutto nella direzione generale e nella filiale di Napoli, strutture massimamente investite dal cennato ciclo di promozioni;

che fra i promossi ai gradi sesto (vice-direttore) e quinto (direttore di succursale) risultano gratificati nominativi che di fatto hanno svolto e/o svolgono attività politiche e/o sindacali a tempo pieno, nonchè dipendenti con specifiche mansioni di segreteria presso personaggi al vertice dell'istituto;

che il Banco di Napoli in proiezione del 1992 pone al Governo ed allo Stato grossi problemi di ricapitalizzazione e, di conseguenza, non può esimersi dal dimostrare chiarezza e correttezza nella gestione delle risorse umane rappresentanti un notevole costo;

che pochissime promozioni hanno di fatto interessato la struttura operativa delle filiali che probabilmente hanno notevoli necessità di adeguamento degli organici anche a livello direttivo, considerato l'elevato numero di vertenze per mansioni superiori in essere.

Tutto ciò considerato e premesso, si chiede di conoscere:

a) il criterio adottato per la richiamata delibera;

b) se la stessa sia stata assunta nel rispetto delle esigenze operative dell'istituto ed in ossequio ai risultati dello studio commissionato alla Telos;

c) se le posizioni dei singoli abbiano di fatto subito le doverose valutazioni di merito anche nel rispetto delle segnalazioni di rito effettuate dai rispettivi superiori e necessarie a norma di regolamento;

d) se e come i costi aggiuntivi, di notevole entità, prodotti dal citato ciclo, abbiano una *ratio* per l'incremento di produttività conseguenziale;

e) se le valutazioni sui singoli siano state effettuate non tralasciando alcuna posizione di merito di nessun dipendente;

f) se non si ritenga opportuno disporre un'approfondita indagine sull'accaduto al fine di valutare le eventuali responsabilità del vertice dell'istituto.

(4-03814)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine alle promozioni concernenti la carriera direttiva del Banco di Napoli.

Al riguardo, si fa presente, in via generale, che i poteri attribuiti dalla legge alla Banca d'Italia sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale, che si ricollegano alla tutela della stabilità e dell'efficienza complessiva delle istituzioni creditizie. In relazione a dette finalità, l'organo di vigilanza si astiene dall'intervenire in questioni, quale quella prospettata, attinenti a materia in ordine alla quale ogni scelta è rimessa all'autonomia decisionale dei responsabili organi aziendali, nel rispetto, ovviamente, delle vigenti disposizioni.

Si fa, comunque, presente che la Banca d'Italia ha provveduto ad interessare sull'argomento la menzionata azienda di credito, che ha riferito quanto segue.

Il ciclo di promozioni del 5 settembre 1989 ha avuto una molteplicità di obiettivi legati ad esigenze manifestatesi nel tempo, volti a conferire alle strutture del Banco un assetto più funzionale in relazione ai compiti da svolgere, rimuovendo, laddove necessario, situazioni di immobilismo mediante avvicendamenti e riconversione di risorse ed integrando la carenza di organico determinatasi nei ruoli direttivi per l'accentuato *turn over* degli ultimi tempi. A tal proposito, si precisa che le promozioni in questione ricoprono soltanto parzialmente le posizioni vacanti, tenuto anche conto che, nel primo semestre del 1990, si prevede la cessazione di un consistente numero di personale direttivo.

Tali promozioni hanno interessato, per la parte prevalente, le filiali e, per la parte restante, le strutture della sede centrale, con un naturale incremento dei livelli dirigenziali più elevati nei centri decisionali strategici e nelle filiali più operative.

Per quanto riguarda i criteri adottati, il Banco di Napoli ha precisato che le promozioni sono state effettuate nel rispetto delle condizioni previste dalla vigente normativa regolamentare.

Le destinazioni dei neo-promossi sono state individuate in base a precise esigenze operative e la coincidenza della unità di destinazione con quella di provenienza si è verificata allorchè obiettivi di migliore funzionalità e abilità operativa richiedevano il conferimento di adeguate

posizioni gerarchiche ad elementi di esperienza consolidata, già collaudati nella struttura.

Il Ministro del tesoro
CARLI

(7 marzo 1990)

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Per conoscere:

sulla base di quali elementi gli investigatori dei carabinieri e della polizia di Genova, che hanno sequestrato 180 tonnellate di pistole e di munizioni a bordo del cargo danese «Jenstar» nel porto di Savona, avrebbero sostenuto l'esistenza di una società di *import-export* con sede a Sofia, la «Kintex», il cui nome è emerso ripetutamente nel corso delle indagini per l'attentato al sommo Pontefice;

se, in particolare, esistano elementi obiettivi che dimostrino un collegamento tra i mediatori belgi Patrice e Raulier e André Fredric, soci della finanziaria «Impex Trading» di Charleroi e la suddetta società «Kintex»;

quali fossero i paesi destinatari delle forniture di armi.

(4-02994)

(2 marzo 1989)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro della difesa.

Le indagini riguardanti il sequestro del materiale trasportato dalla nave «Jenstar» hanno, in effetti, confermato l'esistenza di collegamenti tra le società cui fa riferimento l'onorevole interrogante.

I dati acquisiti dagli organi investigativi sono passati al vaglio dell'autorità giudiziaria che, con sentenza del 26 marzo 1989, ha condannato cinque dei dieci imputati per «importazione illegale nel territorio dello Stato di armi da guerra».

Il Ministro dell'interno
GAVA

(3 gennaio 1990)

LONGO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 1° settembre 1988 il sindaco del comune di Villanova (Padova), durante lo svolgimento dei lavori del consiglio comunale di quel comune, espelleva dall'aula con la forza pubblica il consigliere di minoranza Carraro Gastone e all'espulsione faceva seguito l'abbandono - in segno di protesta - della riunione da parte di un altro consigliere di minoranza e, poco dopo, di ben sei consiglieri di maggioranza che non dividevano i metodi autoritari del sindaco;

che è stata presentata dettagliata denuncia all'autorità giudiziaria, da parte del consigliere Carraro, contro il sindaco, nel cui comportamento si individua il reato di abuso di potere, come dimostra una abbondante giurisprudenza che non ammette, fra i poteri del sindaco,

quello di risolvere il dibattito consigliere espellendo membri dell'assemblea elettiva locale;

che è stato presentato ricorso al CORECO di Padova chiedendo l'invalidazione dell'adunanza consigliere del 1° settembre 1988 e l'annullamento di tutte le deliberazioni in quella adunanza adottate,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro in indirizzo non intenda adottare iniziative, anche attraverso il prefetto di Padova, ai fini di manifestare una censura severa nei confronti del comportamento del sindaco di Villanova;

2) se non si ritenga di mettere in atto misure in ordine all'atteggiamento del segretario comunale di quel comune, risultando la stessa convocazione della riunione del consiglio comunale del 1° settembre 1988 non sostenuta da alcuna deliberazione della giunta o del consiglio.

(4-02165)

(28 settembre 1988)

RISPOSTA. - Il consiglio comunale di Villanova (Padova) è stato, in effetti, ritenuto dall'organo regionale di controllo irregolarmente composto al momento della votazione nella seduta cui fa riferimento l'onorevole interrogante.

Il citato organo ha infatti, con ordinanza n. 4586 del 7 ottobre 1988, pronunciato l'annullamento per violazione di legge - articolo 297 del testo unico delle leggi comunali e provinciali del 1915 - della deliberazione consiliare con la quale era stato approvato il bilancio di previsione per l'anno 1988.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(2 febbraio 1990)

MURMURA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere le ragioni del ritardo nella realizzazione del libretto internazionale di famiglia, previsto dalla legge 8 luglio 1977, n. 487, e disciplinato dal decreto ministeriale 18 ottobre 1978. Tale realizzazione semplificherebbe notevolmente l'attività dei cittadini e delle amministrazioni locali e parificherebbe il nostro paese agli altri Stati della Comunità europea.

(4-04049)

(8 novembre 1989)

RISPOSTA. - È cura di questo Ministero disporre che l'attuazione del libretto internazionale di famiglia avvenga secondo le direttive previste dalla legge 8 luglio 1977, n. 487, e dal decreto ministeriale del 18 ottobre 1978.

A tal fine sono state emanate ben quattro circolari volte ad illustrare il valore del documento ed a risolvere i problemi connessi alla sua attuazione.

È però del pari evidente che la questione di fondo rimane impregiudicata poichè l'acquisizione del libretto internazionale è lasciata alla volontà delle parti.

In ogni caso, allo scopo di diffondere l'uso di tale documento, il Dipartimento della funzione pubblica con circolare del 5 agosto 1989 ha dato ampia diffusione all'argomento ed alle circolari emanate da questo Ministero.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(22 febbraio 1990)

NIEDDU. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che si apprende dalla stampa locale che esiste la temuta possibilità che si realizzi, nell'ambito della soppressione dei cosiddetti «rami secchi» ferroviari, l'abolizione delle linee Sora-Cassino-Roccasecca ed Avezzano-Sora-Roccasecca;

che nello stesso modo si viene a conoscenza di un riesame in corso per trovare soluzioni che escludano la chiusura del solo tratto Sora-Cassino-Roccasecca;

considerato che se la linea Avezzano-Sora-Roccasecca venisse abolita, si creerebbero notevoli ulteriori disagi per i collegamenti, già peraltro poco funzionali, con la Marsica,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riconsiderare l'eventuale «taglio» delle due linee ferroviarie di cui sopra, nell'ottica di un accomunamento degli interessi sia della popolazione laziale che di quella marsicana, e quindi di rendere note quali sarebbero le soluzioni più idonee ad affrontare il problema.

(4-03242)

(19 aprile 1989)

RISPOSTA. - Si rappresenta che lo studio a suo tempo effettuato dalla segreteria tecnica del piano generale dei trasporti ha evidenziato che il mantenimento dell'esercizio ferroviario sulla linea Avezzano-Roccasecca non risulta conveniente, dal punto di vista della collettività, rispetto ad un servizio stradale effettuato con autobus.

Comunque, in applicazione del comma 18 dell'articolo 13 della legge 11 marzo 1988, n. 67, l'ente Ferrovie dello Stato deve mantenere il servizio ferroviario su tutte le linee di interesse locale provvedendo ad effettuare, entro il mese di marzo 1990 (legge 5 maggio 1989, n. 160), la revisione economica e gestionale delle medesime.

Per quanto riguarda in particolare la suddetta linea Avezzano-Roccasecca, l'ente Ferrovie dello Stato prevede di effettuare una riorganizzazione del lavoro che consenta di ottenere un'economia del 50 per cento del personale, mantenendo un servizio adeguato all'effettiva domanda, fatta salva ogni diversa determinazione in merito che verrà adottata nel quadro del piano di ristrutturazione dell'ente stesso, finalizzato al risanamento ed allo sviluppo del sistema ferroviario.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(7 marzo 1990)

PECCHIOLI, MAFFIOLETTI, VETERE. - *Al Ministro dell'interno.* -
Per sapere:

a) come sia potuto accadere che nello scrutinio delle schede per l'elezione del consiglio comunale di Roma i dati complessivi relativi ai voti e all'assegnazione dei seggi siano stati comunicati, in un primo tempo, in modo pesantemente falso, determinando così giudizi e commenti distorti;

b) come il Governo intenda procedere con la dovuta celerità per appurare sino in fondo responsabilità di questo fatto gravissimo.

(4-04018)

(6 novembre 1989)

RISPOSTA. - Le questioni cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti hanno formato oggetto di relazione del Governo al Parlamento in occasione dello svolgimento di interpellanze e di un'interrogazione riguardanti le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e dei consigli circoscrizionali a Roma.

Si allega, a tal fine, il testo della risposta fornita dal Sottosegretario delegato, onorevole Spini, nella seduta dell'Assemblea della Camera dei deputati dell'8 novembre 1989, pubblicato sul resoconto stenografico di pari data.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(2 febbraio 1990)

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, per un Sottosegretario rappresentare il Governo in un'occasione così importante è da un lato lusinghiero, dall'altro lato anche estremamente impegnativo, e ciò per la delicatezza dell'argomento, che investe la stessa fonte della legittimità democratica delle istituzioni, cioè il regolare svolgimento delle operazioni elettorali, in questo caso, relative al comune di Roma.

È quindi necessario svolgere questi compiti alla luce di due principi: la ricerca della verità, che sola può rimediare ad una serie di fatti non decorosi per il paese, per le sue istituzioni, anche per il loro riflesso all'estero, ed il senso dello Stato, che ci deve orientare alla stretta ricerca della verità, evitando da qualsiasi parte ogni strumentalizzazione contingente.

Il 29-30 ottobre scorso hanno avuto luogo in Roma le consultazioni amministrative per il consiglio comunale ed i consigli circoscrizionali. Tutti noi sappiamo che si è trattato di consultazioni di particolare complessità, solo se si pensa che l'intero territorio cittadino è stato interessato alla presentazione di 23 liste comunali per 1.494 candidati e che in tutte le circoscrizioni sono state presentate 304 liste per un totale di 5.859 candidati. È un dato che dò senza altri commenti.

Nella fase conclusiva delle operazioni elettorali si sono verificate alcune irregolarità di carattere procedurale, connesse alla comunicazione e alla pubblicizzazione dei risultati, che hanno proiettato dubbi e

perplessità sulla reale attribuzione dei voti e sull'attendibilità complessiva della consultazione.

Sono questi i fatti cui si richiamano tutte le interpellanze e l'interrogazione iscritte all'ordine del giorno, che hanno come primi firmatari gli onorevoli Del Pennino, Teodori, Calderisi, Zangheri, Rotiroti, Caria, Maceratini, Russo Spena, Bassanini, Rosa Filippini, Battistuzzi, Cursi, Franco Russo e Mensurati. Essi hanno chiesto di conoscere la valutazione del Governo sull'intera questione, con particolare riferimento alle iniziative da assumere per la verifica della regolarità delle operazioni elettorali, l'accertamento delle ragioni che hanno determinato gli errori e l'individuazione delle concrete responsabilità. In particolare, poi, da parte degli onorevoli Teodori, Zangheri e Bassanini vengono chieste precisazioni e valutazioni sul funzionamento della legge 8 marzo 1989, n. 95 (che, come è noto, ha introdotto norme per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale), oltre che proposte di eventuali correttivi legislativi.

Devo premettere che non sarò molto breve, e non per una mancanza di rispetto verso chi mi ascolta ma, al contrario, per cercare, nei limiti del possibile, di rispondere a tutti gli interrogativi, o per lo meno a molti di questi.

L'amministrazione dell'interno attribuisce naturalmente la massima importanza all'obiettivo di assicurare il più scrupoloso rispetto della volontà espressa dai cittadini in occasione delle consultazioni elettorali politiche ed amministrative. Non potrebbe che essere così, in quanto la vita democratica si basa sulla tutela di questo principio, che tra l'altro oggi vediamo con molto compiacimento allargarsi sul piano planetario, mentre in passato sembrava in qualche modo ridursi. Il compito del Governo, nell'ambito delle sue competenze, è quello di continuare ad assicurare la libera espressione della volontà dei cittadini, predisponendo tutte le misure necessarie per evitare l'insorgenza di dubbi ed incertezze sull'attuale sistema elettorale e sui meccanismi predisposti dalla Costituzione a tutela e garanzia dei cittadini.

Sono queste le ragioni che hanno indotto il Governo, e per esso il sottoscritto, nella sua veste di Sottosegretario all'interno delegato alle specifiche questioni elettorali, a rispondere prontamente all'invito rivolto da questa Assemblea di riferire sui fatti di Roma, anche se - lo devo premettere, ricordare e sottolineare - il processo legalmente rilevante dello scrutinio dei risultati elettorali e della proclamazione formale degli eletti è tutt'ora in corso presso l'ufficio elettorale centrale e su di esso non abbiamo in questa fase la competenza di pronunciarci, anzi sarebbe scorretto da parte nostra intrometterci.

Prima di rispondere agli specifici quesiti formulati dagli onorevoli interpellanti e dall'onorevole interrogante, desidero tuttavia ribadire il pieno e totale impegno del Ministero dell'interno nel fornire al commissario straordinario ogni apporto e collaborazione per consentirgli di pervenire alla causa delle disfunzioni nella diffusione dei dati da parte del comune di Roma. Contestualmente a ciò, è comunque in corso - come è noto - un'indagine della procura della Repubblica di Roma.

Desidero ribadire per altro - la cosa non è stata molto chiara all'inizio - che le disfunzioni relative alla comunicazione dei dati, per quanto gravi e negative, non sono suscettibili di influire in alcun modo sulla reale attribuzione dei voti e quindi sui risultati elettorali definitivi, restando circoscritte al momento della prima informazione al pubblico. L'attribuzione dei risultati definitivi - lo si è già rilevato - ricade infatti nell'esclusiva attribuzione dell'ufficio elettorale centrale che, come è noto, è presieduto da un magistrato, incaricato dal presidente del tribunale, che a questo riguardo sta lavorando.

Devo anche aggiungere che in caso di eventuale contenzioso successivo la legge prevede, come sede del contenzioso stesso, i competenti organi giurisdizionali ai vari livelli. Non siamo al tempo in cui i prefetti o il Ministero dell'interno avevano la possibilità di prevaricare (mi sembra giusto dirlo) gli organi legalmente competenti. Quindi, non è e non potrebbe essere in alcun modo il contenzioso di competenza del Ministero dell'interno. Abbiamo però le nostre competenze e dobbiamo assumerci la nostra responsabilità, nel senso che le nostre competenze si limitano alla fase organizzativa ed operativa delle consultazioni elettorali.

Ed allora, per quanto riguarda in modo specifico i problemi sollevati dai documenti parlamentari all'ordine del giorno, con riferimento ai problemi relativi allo svolgimento delle consultazioni amministrative del 29 e 30 ottobre, riferisco a questa Assemblea le risultanze fornite dal commissario straordinario con propria relazione all'onorevole Ministro dell'interno.

Il commissario straordinario presso il comune di Roma aveva predisposto un sistema operativo di organizzazione e di raccolta dei risultati elettorali che affluivano alle sezioni. L'azione del commissario era per altro vincolata alla precedente stesura dei programmi di gestione elettronica della raccolta ed elaborazione delle notizie elettorali che, come è noto, precedono normalmente di parecchi mesi la data della consultazione.

Il commissario aveva comunque diramato apposite ordinanze di servizio per la protezione dei dati, ordinanze riguardanti le istruzioni per gli impiegati comunali delegati presso i seggi elettorali e per il personale addetto al collegamento telefonico con gli uffici elettorali di sezione. Tali disposizioni contenevano l'espressa previsione di gravi sanzioni disciplinari a carico di coloro che avessero ommesso o fornito dati inesatti. Intenzione del comune era quella di informare sollecitamente l'opinione pubblica circa l'andamento di un risultato elettorale così importante.

Per la tempestiva acquisizione dei dati presso le singole sezioni elettorali erano stati incaricati 1.276 dipendenti comunali, ognuno dei quali doveva provvedere ai propri adempimenti presso un numero di seggi variabile da 1 ad un massimo di 4.

Le istruzioni prevedevano che ciascun impiegato comunale, appena terminato lo scrutinio per l'elezione del consiglio comunale, dovesse chiedere al presidente (nella vecchia disciplina, sempre attuale, il presidente è nominato dalla corte d'appello) e comunicare: il numero dei voti validi, ottenuti dalle singole liste in ciascuna sezione, utilizzando un apposito modello; il numero dei voti non validi, suddivisi

in voti contestati provvisoriamente non assegnati, schede bianche, schede nulle, voti dichiarati nulli, utilizzando il medesimo modello.

Ottenuti questi dati dal presidente, il dipendente comunale doveva comunicarli, e per la ricezione della comunicazione dei dati trasmessi dai dipendenti veniva istituito presso il servizio elettorale del comune, adiacente ai locali del centro elettorale unificato, un servizio di centralino, costituito da 154 cabine, ad ognuna delle quali era stato addetto un operatore telefonico (308 unità divise in due turni).

Ciascun operatore telefonico doveva trascrivere i dati ricevuti su appositi moduli e consegnarli ad uno dei coordinatori incaricati, suddivisi in 15 per ogni turno. I coordinatori dovevano consegnare i moduli compilati dai telefonisti, dopo aver spuntato sull'apposito tabulato l'arrivo della comunicazione, consegnarli agli incaricati del reparto terminali del centro elettronico unificato, che provvedevano a distribuirli fra i vari terminalisti senza un particolare ordine prestabilito. Tutto questo per una tempestiva informazione - lo ripeto - e non ai fini del valore legale del risultato.

Dopo un iniziale, positivo funzionamento del sistema, nella fase finale delle operazioni - come ho ricordato - si verificava un errore costante e ripetuto, con l'attribuzione di un numero di voti maggiore rispetto agli elettori, attribuzione tutta a favore di una stessa lista, che, come è stato ricordato, era in questo caso quella della Democrazia cristiana.

L'errore, scoperto, veniva corretto dal centro elettorale unificato nelle prime ore del mattino di martedì 31 ottobre. Evidentemente la cosa sollevava giustamente scalpore e quindi il funzionario del comune responsabile del centro elettronico unificato effettuava una prima indagine, sulla base dei dati disponibili nei nastri in cui erano state memorizzate le operazioni avvenute a partire dalle ore 22 di lunedì 30 ottobre 1989.

Gli accertamenti avvaloravano la costanza dell'attribuzione dei voti ad uno stesso partito (appunto la Democrazia cristiana), però il numero di tali voti risultava esattamente uguale a quello progressivo della sezione digitata al terminale attraverso il quale l'operazione di digitazione era stata effettuata.

Il commissario straordinario non riteneva tuttavia sufficienti le giustificazioni addotte dal dirigente del centro elettronico unificato e dava pertanto incarico al subcommissario delegato al settore di svolgere una approfondita inchiesta sulla vicenda, avvalendosi anche della collaborazione di un esperto in elettronica ed informatica iscritto all'albo dei periti del tribunale di Roma.

Gli accertamenti ispettivi hanno avuto luogo nei giorni 4, 5 e 6 novembre di quest'anno presso il centro elettronico unificato del comune di Roma, sito in via dei Cerchi n. 6, e si sono concretizzati in controlli e verifiche sulle procedure e sulle disfunzioni verificatesi nella fase della comunicazione e della pubblicizzazione dei risultati provvisori ed ufficiosi delle elezioni amministrative.

Dalla analisi dei dati estratti dai nastri magnetici contenenti gli errori sistematici più significativi è risultato che gli errori si ripetevano più volte, interessando solo le stesse liste elettorali, da quella collocata al punto 17 fino a quella n. 23, e provenendo - quelli accertati con

sicurezza - tutti dallo stesso terminale T021, sul quale veniva allora concentrata l'attenzione.

I controlli effettuati non appuravano alcuna disfunzione riconducibile alle caratteristiche tecniche dell'elaboratore, che potessero costituire in questo caso la causa dell'errore. Si procedeva allora successivamente a verificare se vi fossero altri errori sulla banca dati elettorali corrispondenti alle stesse tipologie di quelli già riscontrati. Tali errori venivano ripetuti durante tutte le operazioni elettorali per altre 19 volte, con corrispondenza univoca alle seguenti sezioni elettorali: 946, 1056, 1083, 1088, 1090, 1163, 1273, 1275, 1484, 1487, 1491, 1775, 1894, 2244, 2287, 2288, 3170, 3286 e 3506.

Per tali 19 sezioni non è stato tuttavia possibile ricostruire una situazione di verifica uguale a quella attuata per le prime 4: ciò in quanto non erano più disponibili i nastri contenenti le informazioni storico-cronologiche sull'attività del sistema prima delle ore 22 circa del 30 ottobre, perchè già riutilizzate dal centro elettorale unificato.

Dopo alcune prove e simulazioni di procedure operative effettuate sul terminale T010, uguale al terminale T021, si riscontrava che l'operatore, dopo aver digitato i dati elettorali, li inviava al computer centrale perchè li memorizzasse.

Secondo prove ripetute sul T010, i dati venivano trasmessi al computer centrale premendo un apposito tasto. Tuttavia - qui effettivamente sta la fretta - invece di attendere il segnale di «trasmissione andata a buon fine» e senza attendere ulteriormente il segnale che riabilita la tastiera all'inserimento di nuovi dati su una nuova maschera, il sistema veniva forzato con un comando di sblocco.

Questa forzatura del sistema, che si determinava tramite l'errato utilizzo del comando di sblocco tastiera, causava in pratica un errore di trasmissione e registrazione dei dati elettorali soltanto dalla lista 17 alla lista 23, mentre rimanevano esatti i dati elettorali dalla lista 1 alla lista 16. Successivamente a questa scorretta operazione l'elaboratore, nel continuare ad inserire i dati, ne segnalava l'incongruità all'operatore addetto. Questo è un punto che tengo a precisare.

Sono naturalmente in corso ulteriori accertamenti ispettivi sulle comunicazioni e pubblicizzazioni dei risultati delle elezioni comunali di Roma, in relazione a precise richieste del commissario straordinario. In tale sede, onorevole Rutelli, poichè lei mi ha rivolto prima alcune domande che - mi darà atto - non erano comprese nella sua interpellanza, potremo probabilmente darle una risposta.

Da queste verifiche effettuate dal comune di Roma è emerso che la responsabilità per l'irregolarità delle operazioni computer andrebbe - sempre secondo il rapporto consegnato dal commissario prefettizio - ricondotta all'operatore addetto al terminale di cui sopra e nei cui confronti si è già provveduto alle contestazioni amministrative formali. In ogni caso prosegue però l'inchiesta amministrativa del commissario straordinario per accertare eventuali altre responsabilità e non mancheremo, ove sia utile e necessario, di continuare a tenerne informato il Parlamento. È in corso inoltre - l'ho già rilevato ma voglio ricordarlo nuovamente - anche un'inchiesta della magistratura.

Con specifico riferimento a taluni quesiti sollevati dall'interpellanza Zangheri n. 2-00720, sempre tenendomi nei limiti delle competenze del Ministero dell'interno e non quindi nei limiti di quelle dell'ufficio centrale elettorale o di eventuali organi successivi, sono in grado di precisare quanto segue: la presenza nel seggio n. 498 di uno scrutatore minore di 18 anni può derivare dal fatto che il sorteggio degli scrutatori avviene dalle liste elettorali, nelle quali sono iscritti anche coloro che, avendo i requisiti per essere elettori, compiranno il diciottesimo anno di età nel corso del semestre. Al fine della votazione tali iscritti vengono depennati, a norma dell'articolo 33 del testo unico 20 marzo 1967, n. 223. Occorrerà studiare meccanismi in sede amministrativa, per evitare che questi soggetti minori siano chiamati a svolgere funzioni presso i seggi.

Circa un altro punto sollevato dall'interpellanza Zangheri n. 2-00720, va rilevato che non è contrario alla legge che scrutatori sorteggiati, ma presentatisi tardivamente al seggio, siano stati sostituiti da elettori chiamati dal presidente di seggio, a norma dell'articolo 42 del testo unico n. 570. Non è inoltre *contra legem* la designazione di elettori di altri comuni a rappresentanti di lista per le elezioni comunali, tenuto conto del quarto comma dell'articolo 32 del testo unico n. 570.

Gli elettori ricoverati in cliniche o ospedali, inoltre, non possono essere ammessi al voto se non esibiscono, assieme al certificato elettorale, l'attestazione del sindaco che li autorizza a votare nel luogo di cura (articolo 42 del testo unico n. 570).

Infine, la differenza tra votanti per il consiglio comunale e votanti per il consiglio circoscrizionale può anche dipendere dalla volontà degli elettori di rifiutare una delle due schede.

Per quanto riguarda eventuali contestazioni circa l'attribuzione dei voti contestati, competente è l'ufficio elettorale centrale. Non possiamo entrare nel merito dei voti attribuiti o non attribuiti per contestazione. Solamente in sede di ricorso giurisdizionale al tribunale amministrativo regionale ed al Consiglio di Stato - voglio rilevarlo in relazione a numerose interpellanze - è ammesso il riesame dei documenti di votazione, nei limiti in cui i predetti organi giurisdizionali lo dispongano. Lo dico per chi ha invocato un nostro intervento in tal senso.

L'onorevole Nicolini mi ha chiesto nel corso del dibattito di precisare quali fossero gli interventi effettuati dal servizio elettorale del Ministero dell'interno per propagandare la nuova legge sul sorteggio degli scrutatori, di cui parlerò più avanti in maniera approfondita. Ebbene si tratta delle seguenti circolari: della circolare n. 2811 del 21 marzo 1989 (oggetto: «Precisazioni per la prima attuazione della legge n. 95 del 1989»); in secondo luogo della circolare n. 2820 dell'8 aprile 1989 (oggetto: «Ulteriori precisazioni sull'attuazione»); in terzo luogo della circolare n. 2849 del 6 maggio 1989 (oggetto: «Precisazioni su quesiti pervenuti in merito all'attuazione della legge»); in quarto luogo della circolare n. 2899 dell'11 settembre (oggetto: Richiamo dell'attenzione al meccanismo del sorteggio); infine della circolare n. 2905 del 6 ottobre 1989 - sulla quale mi soffermerò successivamente - sul funzionamento del sorteggio che, come è noto, non è stato applicato solo a Roma ma anche nelle altre elezioni parziali che hanno avuto luogo da agosto in poi.

Le vicende romane ripropongono ancora una volta all'attenzione del Governo e di questa Assemblea il problema della tutela di uno dei diritti fondamentali del cittadino. Dopo che nel 1983 e nel 1985 erano emersi in talune aree del paese - fortunatamente limitate - fenomeni di irregolarità elettorali, il Ministero dell'interno si è attivato per predisporre accorgimenti perchè le operazioni di votazione e di scrutinio si svolgessero nella più assoluta regolarità e correttezza.

Il sottoscritto, appena nominato per la prima volta a questo incarico, nel corso di un convegno (che abbiamo suscitato e abbiamo voluto patrocinare e che è stato organizzato nel marzo 1987) sulla tutela della regolarità del voto e sulle prospettive di ammodernamento tecnologico (gli atti sono debitamente pubblicati e consultabili), ha affrontato l'argomento del perfetto funzionamento delle operazioni elettorali nell'attuale sistema normativo, caratterizzato da una gestione totalmente manuale.

In quella sede fu agevole constatare come i limiti di tale gestione sono pur sempre imputabili alla capacità e al senso di responsabilità dei singoli componenti del seggio, sia che si sostanzino in errori materiali, sia che discendano da errata interpretazione di norme di legge o addirittura da manomissioni delle risultanze elettorali.

Emerse quindi la necessità improrogabile di creare un reticolo protettivo a maggior garanzia del risultato elettorale, studiando ogni possibile miglioramento dell'attuale sistema di scrutinio manuale e considerando anche la possibilità di sperimentare in prospettiva l'introduzione dell'informatica, risultando tuttavia precluso per l'Italia il voto meccanico (in uso, per esempio, negli Stati Uniti) a causa del complesso sistema delle liste delle preferenze.

Soluzioni più incisive nel senso auspicato possono essere volte ad impedire e prevenire fenomeni come quelli che hanno interessato anche le recenti consultazioni amministrative, ma debbono essere ricercate ed individuate in opportune modifiche legislative.

Mentre il Ministero dell'interno elaborava questa riflessione, il Parlamento proseguiva nell'esame della proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Teodori (presentatore di una interpellanza sull'argomento all'ordine del giorno), da cui scaturiva la legge 8 marzo 1989, n. 95, che ha introdotto nuove disposizioni per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario del seggio elettorale. La nuova normativa intendeva individuare un metodo che, per quanto è possibile, fosse in grado di eliminare i precedenti inconvenienti ed i possibili abusi.

A questa proposta il Governo apportava alcune modificazioni cautelative, tra le quali il raddoppio dei componenti dell'albo: nel senso che il Parlamento aveva previsto di sorteggiare il doppio dei membri del seggio e noi per prudenza abbiamo proposto il quadruplo, in previsione delle possibili mancate accettazioni dell'ufficio. Il Governo veniva inoltre invitato dalla Camera a ritirare gli emendamenti già presentati dal sottoscritto in materia di albo dei presidenti di seggio, e a provvedere in merito con apposito successivo disegno di legge (della cui sorte parlerò in seguito).

È inutile rammentare che in quell'articolato dibattito parlamentare l'iniziativa legislativa, che non era del Governo, fu approvata con ampia

convergenza delle forze politiche (tranne poche eccezioni) e con il voto prima favorevole e poi contrario del Partito comunista. In particolare, la Camera dei deputati approvò la proposta parlamentare con 342 favorevoli e 12 contrari; al Senato della Repubblica, dove l'iniziativa subì alcune modifiche, i voti favorevoli furono 101, quelli contrari 11 e gli astenuti 38. Quando essa tornò nuovamente alla Camera per la definitiva approvazione effettivamente si verificò una divisione: i sì furono 231 e i no 158.

Il criterio della casualità previsto dalla legge mediante sorteggio è certamente più obiettivo del sistema previgente ed appare sufficiente ad evitare il cosiddetto fenomeno della lottizzazione degli scrutatori. Tuttavia, nella fase di prima applicazione della legge n. 95 è risultato piuttosto difficile, e in talune località impossibile, reperire tanti elettori (quattro volte il numero dei componenti necessari di ciascun seggio) idonei a svolgere le mansioni di scrutatore ovvero di segretario di seggio.

In proposito, chiamato in causa con precisione dall'onorevole Teodori, vorrei precisare che non vi è alcun rapporto tra le disfunzioni verificatesi nel centro elettorale unificato di Roma e la legge sul sorteggio degli scrutatori. È anche evidente per altro, come dirò nel prosieguo del mio intervento, che la legge ha trovato difficoltà di attuazione, in particolare nella risposta dei cittadini all'ufficio per il quale venivano sorteggiati: darò successivamente le cifre per Roma e, giusta la circolare che abbiamo emanato, pensiamo in breve tempo di poterle dare anche per quanto riguarda gli altri comuni, non pochissimi, che hanno votato in questo periodo.

Per quanto riguarda in particolare le recenti consultazioni amministrative di Roma si sono determinati alcuni inconvenienti. In moltissimi casi i presidenti dei seggi hanno contestato l'assegnazione d'ufficio di segretari a loro sconosciuti, eccependo, attesa la delicatezza delle funzioni loro demandate, la mancanza del rapporto fiduciario tra presidente e segretario.

Inoltre, la circostanza che circa l'80 per cento degli elettori sorteggiati ai sensi del primo comma dell'articolo 3 della legge n. 95 del 1989 abbia esercitato nei termini la facoltà di rinuncia all'inserzione nell'albo, ha indotto la commissione elettorale comunale a procedere, ai sensi del terzo comma dell'articolo 3 della stessa legge, ad un ulteriore sorteggio per il completamento dell'albo stesso.

Poichè i soggetti secondi sorteggiati non hanno avuto la possibilità, perchè non previsto dalla legge, di esercitare la facoltà di rinuncia, si è determinata la situazione per cui la commissione elettorale comunale (ecco un'altra risposta sulle eventuali responsabilità del comune di Roma, che in questo caso non mi sembrano esserci) ha dovuto approvare un albo di idonei, comprendente un numero di scrutatori sempre quattro volte superiore a quello necessario, ma costituito per circa l'80 per cento da persone successivamente inserite e di cui quindi, mancando il termine per esercitare la rinuncia, si ignorava la disponibilità ad accettare o meno l'incarico di scrutatore o di segretario.

In sede di effettuazione del sorteggio per la nomina degli scrutatori e dei segretari da assegnare ai seggi in seguito all'indizione delle

elezioni, si è verificato che circa 9.300 dei 21.658 sorteggiati come scrutatori effettivi abbiano espressamente rinunciato all'incarico, per cui si è dovuto provvedere alla loro sostituzione con i supplenti, i quali nella quasi totalità dei casi non si sono presentati ai seggi, per cui i presidenti di questi hanno dovuto procedere alla loro surrogazione, ai sensi dell'articolo 47, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, che era il vecchio meccanismo esistente in questi casi.

Al momento sono in corso le verifiche per accertare il numero degli scrutatori surrogati dai presidenti di seggio e le modalità con cui ciò è avvenuto. Questa operazione implica un controllo di tutti i 3.575 verbali attualmente esposti, a disposizione anche dei direttori, ai sensi dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960.

I fatti verificatisi in questa ultima occasione dimostrano la necessità di un correttivo che, in adesione anche alle conformi aspirazioni in varie sedi manifestate dai presidenti di seggio abituali (cioè quella massa di presidenti su cui si conta in genere per portare avanti le elezioni) consenta almeno la reintroduzione nell'ordinamento della possibilità che il presidente di seggio scelga liberamente il segretario. Si tratta cioè di ripristinare quel delicato rapporto fiduciario che la legge n. 95 del 1989 ha inteso rimuovere e che è molto utile anche ai fini di una corretta predisposizione del verbale. A ben vedere, tale richiesta appare tutt'altro che ingiustificata, attese le precise responsabilità che fanno capo ai presidenti di seggio.

Le conseguenze derivanti dalle difficoltà di applicazione della legge consigliano, per altro, una attenta considerazione del suo funzionamento, anche in vista delle prossime scadenze elettorali.

Da questo punto di vista devo ringraziare i contributi che sono venuti da vari oratori (spero di non dimenticarne nessuno): qualcuno si è mosso sulla proposta di incrementare fortemente il compenso, che oggi è indubbiamente scarso, anche se credo che mai l'esercizio di una funzione pubblica di questo genere possa essere meccanicamente correlato al compenso; cioè non si potrà stare sul mercato in concorrenza con le professioni, con le arti o con i mestieri. Tuttavia, il compenso è indubbiamente molto basso, come hanno rilevato gli onorevoli Battistuzzi e Rutelli; del resto, anche l'onorevole Nicolini aveva chiesto una modificazione in questo ambito. L'onorevole Battistuzzi ha invece avanzato la proposta di procedere, sì, al sorteggio, ma limitatamente ai pubblici dipendenti e - secondo quanto mi è parso di capire - in questo caso senza facoltà di rinuncia, salvo eccezionali e comprovati motivi di salute.

Raccolgo tutte queste proposte, che faranno parte - come dirò alla fine - di una riflessione sollecitata, perchè non vi è dubbio che eventuali correttivi vanno introdotti prima delle prossime consultazioni amministrative.

Le iniziative proposte dal Ministero dell'interno si muovono su tre direttrici: i presidenti di seggio, il nuovo verbale di scrutinio, la sperimentazione dell'elettronica. Anche per i presidenti di seggio, infatti, si impone una più efficace disciplina legislativa, che è da tempo all'attenzione del Ministro dell'interno. È infatti impensabile non

aggiornare anche il procedimento di selezione dei presidenti di seggio, nella precipua considerazione che, in ultima analisi, la preparazione specifica e l'abilità di questi ultimi risultano determinanti per l'adozione di soluzioni corrette, puntuali e inappuntabili in relazione alla regolarità delle operazioni di votazione e di scrutinio.

Lo schema di disegno di legge predisposto dal Ministero dell'interno in questo senso è stato già diramato il 18 ottobre scorso ai Ministeri competenti per il preventivo concerto (a nessuno è sfuggito che la data è precedente alle elezioni di Roma). Però mi preme ricordare a questa Assemblea, anche per la personale spinta che avevo più volte impresso in questa direzione, che lo schema di disegno di legge era stato predisposto e diramato per il preventivo concerto interministeriale fin dal febbraio scorso, in adesione ad un apposito ordine del giorno del Parlamento e che il progetto governativo prevedeva in origine anche l'affidamento al Ministero dell'interno di uno studio di fattibilità e di sperimentazione per l'introduzione di sistemi elettronici nello scrutinio dei voti. Perché questo disegno di legge del febbraio scorso non è andato avanti? Perché vi fu il mancato concerto del Ministero del tesoro il quale non ritenne di poter concedere la copertura finanziaria.

Si è pensato, allora, di riproporlo togliendo la parte inerente alla sperimentazione elettronica ed enucleando soltanto il problema dell'albo dei presidenti. Mi auguro che l'*iter* questa volta possa essere più sollecito.

Congiuntamente con più efficaci riforme legislative il Ministero dell'interno si è mosso tuttavia anche con misure di carattere amministrativo per consentire un uso più razionale del modello di verbale delle operazioni di seggio. A tal fine è alla fase conclusiva (pensiamo di presentarlo in pubblico tra breve) un nuovo modello di verbale predisposto dal Ministero dell'interno per venire incontro alle conformi richieste formulate dagli operatori del settore.

Le linee direttrici dell'iniziativa muovono dalla considerazione che l'attuale modello di verbale, sebbene a nostro parere di semplice e lineare lettura, risulta talvolta ripetitivo ed eccessivamente ingombrante. Ci si è quindi proposto di eliminare dal testo del verbale tutti i casi che si possono verificare solo eventualmente nel caso di votazioni di scrutinio, che andranno a costituire altrettanti allegati: cioè la raccolta del voto presso le case di cura minori, la raccolta del voto degli ammalati, l'impossibilità di svolgimento o di completamento delle operazioni di scrutinio. Questi allegati verranno compilati soltanto quando ricorre il singolo caso e non saranno inframmezzati nel verbale normale. Si intende unificare in un'unica sezione i casi particolari che possono verificarsi nel corso delle due giornate di votazione (il voto dei militari, quello dei marittimi, l'allontanamento degli elettori dalle cabine, elettori esclusi dal voto, elettori ammessi a votare in base a sentenze od attestato del sindaco) con incarico ai componenti del seggio di precisare se i casi stessi si sono verificati nel primo o nel secondo giorno di votazione; si tende a rendere, ove possibile, meno farraginoso e più snello il testo del verbale; ad assicurare i necessari raccordi con i prospetti di riscontro al fine di recepirne ufficialmente i dati più significativi.

Insomma, in questo modo, senza toccare la legge esistente, potremmo diminuire le pagine da 96 a 72 (andrebbe fatto anche di più,

ma ciò è impossibile nell'ambito delle leggi attuali) e, quando non vengono come di norma utilizzati gli allegati, a 64 pagine. Si renderebbe in tal modo il documento estremamente più semplice e maneggevole e il testo meno ripetitivo e più razionale. Con la contrazione del volume del verbale per le operazioni del seggio ci si propone di ridurre sensibilmente le occasioni di errori materiali, quelli cioè che non dipendono da dolo.

Infine, non posso concludere questo mio intervento senza fare riferimento alle iniziative che tendono ad introdurre la gestione elettronica delle operazioni di scrutinio e talvolta anche di quelle di votazione in luogo della gestione materiale. Esse, infatti, muovono dall'esigenza di evitare che ogni attività fraudolenta possa trovare ancora spazio operativo nell'ambito dell'attuale trattazione manuale delle operazioni di scrutinio; esigenza ormai generalmente sentita che ha spinto consistenti settori della classe politica, oltre che un nutrito numero di autorevoli studiosi della materia, ad avanzare la pressante richiesta di una gestione informatizzata nell'intento, ove i comportamenti dolosi persistano, di vanificarne le conseguenze.

In proposito ci sono già varie proposte di legge e le soluzioni proposte possono essere raggruppate in quelle che tendono ad affidare al Ministero dell'interno uno studio di fattibilità per l'introduzione di sistemi informatici nelle operazioni elettorali; in quelle che prevedono l'introduzione di sistemi elettronici sia nella fase di votazione che in quella di scrutinio e infine in quelle che limitano l'introduzione suddetta alle sole operazioni di scrutinio.

L'amministrazione dell'interno avverte l'esigenza di impegnarsi nella ricerca di soluzioni che rappresentino lo strumento migliore ad assicurare la realizzazione di obiettivi fondamentali per la collettività, anche se non mi sentirei di dire, onorevole Rutelli, che già dalle prossime amministrative saremo in grado di procedere, soprattutto senza l'approvazione di un disegno di legge che inizi una sperimentazione. La sperimentazione, infatti, non è un fatto di poco conto e i problemi organizzativi, oltre a quelli finanziari, da superare non sono di lieve entità.

Comunque, abbiamo predisposto a tal fine uno schema di disegno di legge, attualmente in fase di concerto, recante norme per l'introduzione dello scrutinio elettronico nelle operazioni elettorali. È lo stralcio di quello diramato nel febbraio scorso che allora non ebbe il parere favorevole del Ministero del tesoro; ci auguriamo che questa volta lo possa avere. L'iniziativa governativa muove dalla considerazione che nella delicata materia non si possa prescindere da un preliminare studio di fattibilità per l'applicazione dell'elettronica ai procedimenti elettorali. Solo tale studio, infatti, attraverso ben individuabili fasi di sperimentazione, potrà verificare la concreta possibilità di applicare l'informatica al procedimento elettorale, quale previsto dalla vigente normativa, e quantificare quindi i relativi costi.

Si tratta di un gran progetto al quale il Governo attribuisce un notevole rilievo ai fini sia della lotta alle irregolarità elettorali sia ai fini (che poi è anche per molti versi oggetto del dibattito di oggi) di un più efficiente e sollecito svolgimento delle operazioni elettorali stesse.

Debbo infine comunicare (visto il ritardo nello svolgimento della discussione in corso, i giornali ne hanno già informato stamattina) che il

Ministro dell'interno mi ha incaricato di presiedere un apposito gruppo di lavoro finalizzato a riferirgli sulle misure legislative e amministrative atte a contrastare gli inconvenienti oggetto di questo dibattito parlamentare. Lo ringrazio per questo incarico che certamente è molto impegnativo ed oneroso, e in tale direzione vorrei dire che il Governo, ed io personalmente nella fase in cui svolgerò questo compito, è pronto a raccogliere tutti i suggerimenti e le indicazioni utili e positive che scaturiranno dal dibattito parlamentare per il perseguimento di un obiettivo che ritengo sia comune a tutti noi presenti in quest'Aula, quello della difesa della libera espressione del cittadino e del prestigio delle istituzioni.

Su questa strada intendiamo muoverci e a tal fine ci auguriamo che il dibattito di oggi sia utile e positivo.

PERUGINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Per sapere se non ritenga di fornire notizie in merito allo stato progettuale, cantierabile ed eseguibile di quella parte di finanziamento, oltre 450 miliardi, già assegnata alla regione Calabria, legge n. 64 per il Mezzogiorno, sulle azioni organiche n. 6.3 e n. 10, relative alle aree interne ed al settore del turismo.

(4-01180)

(23 febbraio 1988)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione in oggetto, si comunica che gli importi destinati dal secondo Piano annuale di attuazione, approvato dal CIPE con delibera del 3 agosto 1988, alla realizzazione degli interventi di competenza della regione Calabria ammontano, per quanto concerne l'azione organica 6.3, a 426.741 milioni di lire, e, per quanto riguarda l'azione organica 10, a 24.565 milioni di lire.

I progetti trasmessi dalla stessa regione sono esecutivi e quindi cantierabili dopo l'appalto.

*Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*
MISASI

(9 marzo 1990)

PERUGINI, COVELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:
se sia a conoscenza dei gravissimi incidenti, avvenuti a Cosenza a conclusione dell'incontro di calcio di serie B Cosenza-Catanzaro, su cui la procura della Repubblica ha già aperto un'inchiesta;
quali provvedimenti si intenda adottare per l'accertamento, in tempi brevi, delle reali cause e delle responsabilità negli episodi tra le forze dell'ordine ed i tifosi cittadini che stavano uscendo dallo stadio.

(4-02452)

(16 novembre 1988)

RISPOSTA. - L'intervento delle forze di polizia nella circostanza cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti è stato conforme al piano di azione preordinato dal comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica che ha tenuto una apposita riunione in considerazione dell'importanza dell'incontro agonistico.

A seguito dell'intervento sono rimasti feriti sette agenti di polizia.

Sulla vicenda l'autorità giudiziaria competente ha aperto un'inchiesta.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(2 febbraio 1990)

PINNA, GIACCHÈ, FIORI, MACIS. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso che, secondo le notizie di stampa incomplete e non confermate, nella sera del 23 aprile 1989, nei boschi adiacenti al comune di Desulo, in provincia di Nuoro, si sarebbe verificato un tentativo di rapina a mano armata ad opera di un gruppo di giovani ai danni di una squadra di militari inglesi i quali, reagendo, avrebbero disperso gli assalitori dopo uno scontro nel quale ha trovato la morte il giovane Antonello Frongia, gli interroganti chiedono di conoscere:

le esatte circostanze e le opportune informazioni sulla vicenda in cui si è verificata la morte del giovane;

se risponda al vero che i giovani inglesi appartenessero ad una formazione militare con base sul territorio nazionale che sarebbe adusa a svolgere «esercitazioni di sopravvivenza» in zone montuose della Sardegna non specificamente finalizzate ad attività di esercitazione militare;

come il Governo giudichi queste presenze e se non ritenga di rendere noti gli accordi e le normative che le regolano.

(4-03314)

(3 maggio 1989)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro della difesa. Sull'episodio, cui gli onorevoli interroganti hanno fatto riferimento, sono stati effettuati alcuni accertamenti, dai quali è emerso che nella sera del 23 aprile 1989, nelle campagne di Desulo, tre individui, di cui uno armato di fucile e due di pugnali, hanno aggredito a scopo di rapina otto militari inglesi che, reagendo, sono riusciti a bloccare l'aggressore armato di fucile.

Successivamente, mentre i militari si dirigevano verso la locale stazione dei carabinieri per consegnare il rapinatore rimasto in loro mano, venivano nuovamente aggrediti da quattro o cinque persone, che tentavano di liberare il malvivente.

Nella colluttazione che è seguita uno degli aggressori è rimasto ucciso da un colpo accidentalmente partito dal fucile in precedenza sottratto al rapinatore catturato.

I militari stavano effettuando attività sportiva a carattere privato, in abiti civili e senza armi.

Sull'esito degli accertamenti gli organi di polizia hanno comunque riferito con rapporto all'autorità giudiziaria.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(3 gennaio 1990)

PINTO. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il quotidiano «La Repubblica» del 2 giugno 1989, a pagina 6, reca una nota a firma Antonello Caporale dalla quale risulta che alla vigilia delle elezioni comunali, svoltesi il 28 e il 29 maggio 1989 a Pagani (Salerno), sarebbero giunte a decine di cittadini lettere spedite dall'ufficio circoscrizionale di collocamento di Battipaglia contenenti la comunicazione dell'utile collocamento del destinatario nella graduatoria di cui all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987;

che altre lettere o telegrammi sarebbero stati indirizzati, sempre nell'anzidetta vigilia elettorale e sempre a cittadini di Pagani, da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni – stazione di emissione Roma-Termini – per l'assunzione per chiamata diretta presso il Ministero stesso,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno disporre un'urgente inchiesta al fine di verificare la fondatezza delle notizie sopra riportate e, in caso positivo, di assumere le conseguenziali doverose iniziative atte ad individuare ogni possibile forma di responsabilità.

(4-03499)

(7 giugno 1989)

RISPOSTA. – Si risponde anche a nome dei Ministri di grazia e giustizia, delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.

Da accertamenti esperiti non risulta che siano state inviate a cittadini residenti nelle località cui fa riferimento l'onorevole interrogante comunicazioni telegrafiche riguardanti assunzioni dirette da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; neppure ha fondamento la notizia secondo la quale l'ufficio del lavoro di Battipaglia avrebbe inviato delle lettere contenenti indicazioni sull'utile collocamento dei destinatari nella relativa graduatoria, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 56 del 28 febbraio 1987.

Invero, il citato ufficio, nell'arco del 1989, ha avviato a selezione per rapporti di lavoro a tempo determinato soltanto tre lavoratori residenti nella citata località.

L'esposizione dei fatti, infine, secondo l'autorità giudiziaria, «generica e dubitativa», non può costituire *notitia criminis*.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(29 gennaio 1990)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* - Premesso che l'agenzia «Punto Critico» si sta occupando con una serie di servizi della regione Lazio e, in particolare, della sezione controllo sugli atti della provincia di Roma, dai quali emergono gravissime responsabilità a carico dei membri della sezione nonché degli organi tutori della regione Lazio, l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano stati esattamente i presupposti e le ragioni che hanno indotto il comune di Formello ad affidare ad una società con sede legale a Cavallino (Lecce), la IGECO, che sembra in rapporti con un esponente governativo, la «progettazione, il finanziamento, la realizzazione e la manutenzione di viabilità rurale e di acquedotti rurali» per un importo di circa 20 miliardi di lire e la durata di undici anni;

se l'affidamento alla IGECO sia conseguenza di una gara e, in tal caso, quando e dove sia stato pubblicato il relativo bando;

quante concessioni o gare abbia ottenuto e vinto la IGECO nel Lazio e in quali anni;

se e quanti incarichi abbiano ottenuto dai comuni della provincia di Roma società di progettazione facenti capo agli architetti Paris e Intreccialagli, figli e nipoti di esponenti della sezione di controllo sugli atti della provincia di Roma, ovvero direttamente gli stessi architetti;

se, come scrive «Punto Critico», la comunità montana dell'Aniene abbia affidato, esautorando i comuni, il servizio di nettezza urbana ad una società di Latina, la «Multi Ambiente Drive», fornitrice tra l'altro di cassonetti raccoglitori che la comunità ha in sovrabbondanza, esonerando altresì i cittadini dei comuni del comprensorio dal pagamento della relativa imposta;

quali siano le ragioni che giustificano l'approvazione di tutte queste delibere da parte della sezione controllo, in violazione di espresse norme di legge.

(4-01938)

(15 luglio 1988)

RISPOSTA. - Com'è noto all'onorevole interrogante, le questioni cui fa riferimento sono espressione di quella particolare sfera di attività, garantita agli enti locali dalla Costituzione, laddove tutela rigorosamente il principio di autonomia degli organismi esponenziali delle comunità locali.

Considerazioni ancora più accentuate valgono per quanto riguarda l'attività del Comitato regionale di controllo che, per espressa volontà del legislatore costituente, è organo dotato di spiccate e particolari forme di autonomia e posto, come tale, sotto la vigilanza e la responsabilità degli organi regionali.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(14 febbraio 1990)

POLLICE. - *Ai Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che dal 1° giugno 1985 due primi dirigenti e il dirigente superiore dell'ufficio scolastico provinciale di Cosenza sono stati

trasferiti ai sensi del comma 4° dell'articolo 32 del testo unico n. 3 del 1957;

che uno dei due primi dirigenti, nella persona del dottor De Rosa Pasquale, sarebbe rimasto in sede, a seguito di accoglimento di richiesta di sospensione, prodotta in sede di impugnazione del citato provvedimento;

che il citato comma 4° dell'articolo 32 del testo unico n. 3 del 1957 recita che il trasferimento si pone in essere «quando la persona dell'impiegato in una sede nuoce al prestigio dell'ufficio»,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi precisi del trasferimento dei dirigenti indicati in premessa;

qualora il trasferimento fosse stato attuato in virtù del comma di cui sopra, quali siano le motivazioni che giustificano ancora la permanenza di un dirigente nella propria sede di servizio, a distanza di tempo;

di converso, in presenza di atti di sospensione del provvedimento di trasferimento, quali siano i motivi che rallentano l'iter previsto, a fronte della gravità del caso.

(4-02188)

(5 ottobre 1988)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, volta a conoscere i motivi che giustificano la permanenza, presso il provveditorato agli studi di Cosenza, di uno dei primi dirigenti colà in servizio, nonostante lo stesso fosse stato a suo tempo trasferito ad altra sede insieme ad altri colleghi.

Si fa presente, al riguardo, che il funzionario in parola, rispondente al nome del dottor Pasquale De Rosa, fu in effetti trasferito - contestualmente al dirigente superiore dottor Giuseppe Tucci ed al primo dirigente, dottoressa Marzia Tucci - per incompatibilità ambientale, tenuto conto che tra i predetti era venuta a determinarsi una situazione di conflittualità che, all'epoca in cui i movimenti furono disposti (giugno 1985) si era appalesata insanabile.

Il dottor De Rosa, tuttavia, ha continuato a prestare la propria attività presso il suddetto ufficio scolastico, avendo chiesto ed ottenuto - a seguito di appositi ricorsi - per ben due volte la sospensiva del provvedimento, che gli è stata infatti accordata prima dal competente Tribunale amministrativo regionale e, successivamente, dal Consiglio di Stato, dopo che il giudizio di primo grado si era concluso con il rigetto del ricorso.

Allo stato attuale, quindi, il trasferimento del dottor De Rosa resta di fatto subordinato alle determinazioni di merito del Consiglio di Stato, della cui pronuncia si è tuttora in attesa.

A prescindere, comunque, da quelle che potranno essere tali determinazioni - alle quali peraltro il Ministero non mancherà di attenersi - si deve far presente che i motivi di conflittualità, che avevano dato luogo ai trasferimenti di cui trattasi, risultano, al momento, sostanzialmente venuti meno.

Il Ministro della pubblica istruzione

MATTARELLA

(19 febbraio 1990)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità, del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso che l'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 prevede per i dipendenti dello Stato la possibilità di usufruire di 30 giorni di congedo straordinario per «gravi motivi» col mantenimento degli emolumenti previsti in misura intera ed ulteriori 30 giorni con la riduzione di un quinto dei predetti emolumenti (e ciò in aggiunta al congedo ordinario, ai riposi compensativi, ai permessi ed altre agevolazioni in genere previste da una pluralità di norme), si chiede di conoscere:

se e quali direttive siano state impartite agli organi centrali e periferici dell'ASST per la uniforme valutazione della «gravità» dei motivi addotti al fine del beneficio in parola;

se corrisponda al vero che all'ispettorato ASST prima zona - Milano vengono ritenuti «gravi motivi» le pratiche all'anagrafe, il colloquio con gli insegnanti a scuola, la manutenzione dell'appartamento, la riparazione dell'apparecchio telefonico, i viaggi all'estero, eccetera;

se siano state impartite disposizioni o quale istruttoria venga seguita, nonché quale controllo effettuato, quando il «grave motivo» è determinato dall'assistenza, per malattia, ai congiunti e non, del dipendente;

se corrisponda al vero che, sempre presso il predetto ispettorato ASST prima zona è possibile ottenere anche delle settimane di congedo straordinario sol presentando un certificato medico di malattia di un soggetto, anche non necessariamente legato da parentela (esempio suocero) e non convivente col dipendente;

se corrisponda al vero che i certificati medici usati in tali circostanze «certificano», oltre a prognosi e diagnosi, anche la necessità di assistenza ed il «nome» di colui che deve prestarla;

una volta accertata la sussistenza dei fatti di cui si chiede notizia, i provvedimenti che si intende adottare e se l'abuso eventuale dei medici verrà denunciato anche al competente ordine professionale.

(4-02709)

(12 gennaio 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che questa amministrazione, a seguito del decentramento attuato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ha diramato precise disposizioni, sia per quanto riguarda la competenza a concedere il congedo straordinario previsto, per gravi motivi, dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sia in ordine ai criteri da seguire nella valutazione della gravità dei motivi addotti dagli interessati.

L'organo centrale, peraltro, constatato che alcune richieste di congedo straordinario venivano accolte sebbene prive di idonea documentazione giustificativa o nonostante fossero basate su generiche causali, nelle quali risultava difficile ravvisare la effettiva ricorrenza dei gravi motivi che consentono l'applicazione del citato articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, ha richiamato l'attenzione di tutti gli uffici sulla necessità di una rigorosa applicazione

delle disposizioni che regolano la concessione dei congedi straordinari per gravi motivi.

In particolare è stato chiarito che le istanze di congedo straordinario per assistere un familiare ammalato debbano essere corredate da documentazione medica attestante l'esistenza di «un processo morboso in atto» e la necessità dell'assistenza e siano accompagnate, altresì, dalla precisazione, a cura del dipendente, di circostanze idonee a giustificare l'assenza dal servizio (età dell'ammalato, convivenza o meno con il dipendente, mancanza di altre persone che possano prestare assistenza, eccetera).

Nei casi in cui il congiunto, pur non manifestando una specifica malattia, necessiti, comunque, di assistenza, il dipendente all'atto della richiesta deve produrre un certificato medico che evidenzi oltre alla esatta motivazione dell'assistenza anche il nominativo della persona che presta l'assistenza medesima; non si è ritenuto, invece, che la convivenza fosse elemento indispensabile per la concessione del congedo.

Per quanto riguarda la fattispecie indicata dall'onorevole interrogante, si conferma che presso l'ispettorato telefonico di Milano il congedo straordinario è stato concesso, in alcuni casi, per consentire al personale il disbrigo di incombenze personali o familiari che dovevano avere luogo nei giorni predeterminati che i dipendenti erano tenuti ad osservare, non essendo rimessi alla loro libera scelta.

In altri casi, inoltre, il personale ha richiesto ed ottenuto il congedo straordinario per recarsi all'estero, ma non per viaggi di piacere, bensì per accompagnare i familiari che dovevano sottoporsi ad interventi chirurgici o a visite specialistiche.

Si segnala infine che l'autorizzazione al congedo straordinario viene concessa su parere del capo dell'ufficio di appartenenza del richiedente, tenendo conto dei motivi addotti, della compatibilità dell'assenza con le esigenze di servizio nonché delle assenze effettuate dall'interessato, a qualsiasi titolo, nel corso dell'anno.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(3 marzo 1990)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso che non risulta essere ancora dato alla pubblica amministrazione il potere di esautorare l'organo deputato alla creazione delle leggi, l'interrogante chiede di sapere se l'emanazione continua di normative o disposizioni, che violano impunemente lo spirito e la lettera delle leggi, non siano la causa del diffuso degrado e disfacimento della stessa pubblica amministrazione.

Tale premessa è resa legittima dalle aberranti affermazioni del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni contenute nella risposta scritta dell'8 febbraio 1989 all'interrogazione parlamentare 4-01566 annunciata nella seduta del Senato dell'11 maggio 1988, laddove si

disattende il disposto di una legge vigente (articolo 6, punto 7, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1987, n. 269) e si avalla l'applicazione di una prassi contraria a detta legge, giustificandola con l'assunto inserimento di essa in uno «schema di disegno di legge» (del resto mai approvato) e in base a valutazioni di convenienza, semplicità e facilità di applicazione, contrastanti la «Disciplina delle visite mediche di controllo da parte dell'INPS» (decreto del 15 luglio 1986 del Ministro del lavoro e della previdenza sociale).

Premesso inoltre che nessuna norma modificativa dell'ordinamento costituzionale della Repubblica consente alle pubbliche amministrazioni di disapplicare, ignorare o violare atti normativi ritualmente approvati dagli organi deputati, si chiede di conoscere se corrisponda al vero che la nuova normativa relativa alla «Disciplina accesso mense aziendali» - contenuta nel decreto interministeriale (Poste e Tesoro) del 17 giugno 1988 - DCPA/2/4/DEL precedentemente approvata dal consiglio di amministrazione delle poste nella seduta del 20 gennaio 1987, non sia stata ancora diffusa e fatta applicare dalla direzione generale - ufficio di organizzazione e coordinamento - dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dalla direzione generale ASST di Roma.

Considerato che, quando nelle disposizioni date dalle pubbliche amministrazioni si evincono elementi di omissione o di abuso, diventa doverosa e quindi legittima la tempestiva segnalazione all'autorità giudiziaria competente, si chiede di conoscere se le sottoelencate disposizioni, emanate dalla direzione generale dell'ASST, siano soggette alla procedura suesposta:

1) nota riservata - protocollo n. 150909 del 9 febbraio 1989 - firmata dal direttore generale ASST di Roma, dottor ingegner G. Parrella - avente per oggetto orario di servizio e d'obbligo - in cui si dispone la violazione dell'articolo 30 della legge 29 marzo 1983, n. 93, e dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 269 del 1987 che stabiliscono, in ogni caso, una prestazione non inferiore alle 36 ore settimanali.

La suddetta nota, infatti, nel fissare formalmente l'orario di servizio dalle ore 8,15 alle ore 14,15 (6 ore giornaliere per 6), stabilisce che la firma di presenza, ossia l'inizio dell'orario d'obbligo, può essere apposta fino alle ore 8,30 con una tolleranza di 15 minuti. Inoltre fissa il termine dell'orario d'obbligo, cioè l'apposizione della firma di fine turno a «non prima delle ore 14» - praticando di fatto la riduzione di mezz'ora al giorno sull'orario d'obbligo, ossia un orario di 33 ore settimanali, in violazione anche dell'articolo 11 della stessa «Disciplina contrattuale» (decreto del Presidente della Repubblica n. 269 del 1987 - Permessi e Ritardi) - e ponendo gli stessi dipendenti soggetti all'ipotesi di reato di truffa aggravata ai danni dello Stato (Corte di cassazione - sezione II penale - 12 febbraio-26 giugno 1985, n. 410 - pubblico impiego - orario di lavoro - inosservanza - danno *ex se* alla pubblica amministrazione - applicazione in tema di truffa aggravata);

2) circolare protocollo n. AZ.5484080 dell'11 novembre 1983 - oggetto: accesso mense aziendali - firmata dall'ex direttore generale dell'ASST di Roma, dottor M. Zerella, che ha permesso a circa 7.000

unità dell'esercizio, non applicate ai terminali video CIMA, di violare il comma 2 dell'articolo 2 della legge 5 maggio 1976, n. 245 - fino alla data della circolare protocollo n. AZ.5521535 del 14 aprile 1988 - firmata dall'attuale direttore generale dell'ASST di Roma, dottor ingegner G. Parrella.

In proposito si chiede al Ministro di grazia e giustizia di conoscere:

le motivazioni delle ingiustificate archiviazioni relativamente ai procedimenti penali avviati, uno presso la procura della Repubblica di Torino (sostituto procuratore dottor A. Fassio - ex ruolo n. 5495/87-C - giudice istruttore dottor Oggè ruolo n. 527 del marzo 1988), l'altro presso la pretura di Roma (pretore dottor C. Luberti - ex ruolo n. 33645/88-A - e sostituto procuratore dottor G. Gerofoli - Roma 4 giugno 1988 - definito comunque soggetto secondo legge n. 865 del 1986, nonostante accertata imputazione articolo 323 del codice penale e continuità fino all'aprile 1988);

le ragioni dell'irreperibilità del procedimento penale ruolo n. 5785/87-A-RG-MI istruito dal pretore della quinta sezione penale della pretura di Milano, dottor W. Saresella, e trasmesso per competenza alla pretura di Roma con assicurata n. 1269 del 17 febbraio 1988. Detto procedimento vedeva imputati del reato di omissione o rifiuto di atti di ufficio (articolo 328 del codice penale) i seguenti ex capi dell'ispettorato prima zona ASST, dottor ingegner G. Fontana e dottor F. Tirassa, nonchè l'attuale capo dell'ispettorato, recentemente promosso a dirigente tecnico superiore, dottor ingegner G. Contessi;

3) telex protocollo n. AZ.5008589 del 25 luglio 1983 - a firma del direttore centrale dell'ASST di Roma, dottor E. Iannelli, con oggetto: «Disciplina accesso mense aziendali» (sottoposto alla valutazione del giudice penale), trasmesso a tutti gli organi dell'ASST e contenente la «violazione del decreto interministeriale (Poste e Tesoro) del 9 marzo 1977, articolo 1, punto 1» e utilizzato, in attesa di una eventuale sanatoria, come disposizione applicativa di quanto in esso contenuto, permettendo a tutt'oggi l'indebita fruizione del «buono-mensa» a circa 5.000 dipendenti.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per riportare nell'alveo costituzionale il comportamento della dirigenza ASST e, più in generale, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

quali altre iniziative si intenda promuovere per porre rimedio al danno arrecato all'erario dello Stato e se non si intenda attivare, accertato quanto suesposto, gli organi competenti, cioè la Corte dei conti e la magistratura.

(4-03046)

(14 marzo 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo appare opportuno precisare che la circolare n. 150909 del 9 febbraio 1989 ha ribadito la necessità della rigorosa osservanza dell'orario di servizio da parte di tutto il personale.

È, infatti, sottolineato che detto orario è fissato in 6 ore, con inizio alle ore 8,15 e termine alle ore 14,15.

Solo eccezionalmente sono consentiti margini di tolleranza che non possono superare i 15 minuti, per ritardi occasionali: ciò in considerazione della comprovata difficoltà che il personale talvolta incontra per raggiungere le sedi di lavoro a causa del caotico traffico cittadino, nonché dei tempi tecnici necessari al personale medesimo per raggiungere l'ufficio di applicazione presso il quale deve apporre la firma di presenza (accesso attraverso i tornelli, tempi di attesa agli ascensori, eccetera).

Relativamente all'orario di uscita è bene chiarire che la nota stabilisce che le segreterie delle direzioni centrali debbono inviare i fogli di presenza ai reparti non prima delle ore 14; atteso che tali fogli vanno consegnati ai capi delle sezioni alla cui presenza gli impiegati appongono la firma di uscita e che tali operazioni richiedono un certo periodo di tempo, ne deriva che il dipendente non lascia l'ufficio prima delle ore 14,15.

In merito alla questione delle visite mediche di controllo si significa che l'articolo 27 della legge 25 ottobre 1989, n. 355, ha consentito alle aziende dipendenti da questo Ministero di avvalersi, per gli accertamenti ed i controlli medico-legali sulle malattie del proprio personale, oltre che delle unità sanitarie locali, anche di medici fiduciari.

Per quel che concerne i decreti di archiviazione di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame, nel precisare che il merito delle determinazioni assunte dall'autorità giudiziaria nell'esercizio dei propri poteri giurisdizionali si sottrae ovviamente al sindacato del Governo, si comunica che il Ministero di grazia e giustizia ha fatto riserva di inviare gli elementi in ordine al procedimento penale n. 5785/87 A-RG-MI non appena possibile.

Quanto alla gestione delle mense si fa presente che il decreto ministeriale Poste-Tesoro del 17 giugno 1988 ha inteso modificare le condizioni di accesso al servizio mense aziendali e ai servizi sostitutivi al fine di adeguarne il contenuto alla mutata realtà aziendale, alle disposizioni che modificano la durata settimanale del lavoro ordinario del personale dei servizi esecutivi ed alle intervenute variazioni nell'articolazione dei turni di lavoro giornaliero introdotte dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1987, n. 269.

La nuova disciplina che estende il beneficio del servizio di refezione a tutto il personale dell'esercizio applicato presso gli uffici esecutivi - a prescindere dall'orario di lavoro osservato - comporta un notevole aumento della relativa spesa, reso ancor più rilevante dall'incremento del costo unitario dei pasti.

Si è ritenuto, pertanto, anche in relazione all'obiettivo generale di contenimento della spesa pubblica, di riconsiderare alcuni aspetti del decreto interministeriale Poste-Tesoro del 17 giugno 1988, raggiungendo una preventiva intesa con le organizzazioni sindacali, dato che la materia in questione è demandata alla contrattazione decentrata *ex* articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1987, n. 269.

Tali trattative sono in fase di avanzata definizione e non appena raggiunto l'accordo si provvederà a disciplinare in maniera specifica ed analitica la materia.

Per quanto riguarda, infine, le disposizioni impartite dall'ASST con le circolari protocollo n. AZ 5484080 dell'11 novembre 1983 e n. AZ 552135 del 14 aprile 1988, non può che confermarsi quanto già fatto presente con nota GM/47282/536/4-1905/Int/BP del 24 novembre 1989.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMÌ

(3 marzo 1990)

PONTONE. - *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Premesso:
che la stazione centrale di Napoli versa in condizioni di allucinante sporcizia;
che in piazza Garibaldi v'è un caos sotto tutti i punti di vista;
che, soprattutto, emergono alcuni aspetti di particolare degrado, quali lo stato di abbandono dell'albergo Cavour, la sosta per lunghi periodi di auto private (che non vengono spostate e sotto le quali spesso si annidano cumuli di rifiuti giammai rimossi e costituenti un focolaio d'infezione), il bivacco di centinaia di immigrati terzomondiali sui vicini giardinetti lasciati nello squallore più pieno;
che il comune di Napoli e gli organi preposti non adottano alcun necessario provvedimento in merito,
l'interrogante chiede di sapere:
quali iniziative intendano adottare nei confronti degli organi preposti, al fine di salvaguardare la salute e la sicurezza dei cittadini della zona e di non lasciare piazza Garibaldi, che dovrebbe essere il «biglietto da visita» della città di Napoli, in tali condizioni;
se il Ministro dell'interno non intenda assumere iniziative al fine di istituire in piazza Garibaldi un indispensabile posto di polizia di Stato.

(4-02102)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro della sanità.
Per migliorare la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella zona cui fa riferimento l'onorevole interrogante, che, per la vicinanza con la stazione ferroviaria, presenta particolari problemi, è stata di recente decisa l'istituzione di un posto di polizia che potrà consentire un controllo ancora più mirato e capillare.

Nella zona, infatti, opera costantemente personale dipendente dei commissariati della polizia di Stato dei quartieri Vasto, Arenaccia, Vicaria e Mercato e, in supporto, del nucleo prevenzione crimine per la Campania.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(3 gennaio 1990)

PONTONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 26 febbraio 1987 la giunta provinciale di Napoli deliberava il pagamento di lire 1.047.400.344 soltanto per interessi da corrispondere a cinque imprese;

che, in particolare, il consigliere provinciale professor Nicola Plastina evidenziava, in una interrogazione al presidente della provincia, che le imprese in questione sono vecchi clienti della provincia stessa e cioè:

- 1) Mambrini Francesco;
- 2) ingegneri Ricciolio e Abeile (costruttori);
- 3) Corsicato;
- 4) ingegneri B. e M. Brancaccio;
- 5) Ugo Vitolo;

che, nel prendere atto delle delibere, il Coreco evidenziava che erano «fatte salve responsabilità per eventuali colpevoli ritardi»;

che, come ben evidenzia il professor Plastina, sorprende la contemporaneità delle richieste inoltrate nella stessa data (11 aprile 1986) ed il fatto che tali richieste siano state effettuate alla vigilia delle elezioni politiche;

che è davvero strana l'urgenza con la quale la giunta provvede al pagamento degli interessi, mentre ci sono imprese che attendono il dovuto da tanto tempo;

che, leggendo le lettere delle cinque diverse imprese, esse appaiono palesemente scritte dalla medesima persona, con lo stesso stile, come dimostra l'espressione «a tal uopo» che è ricorrente;

che le relazioni degli uffici tecnici in proposito mancano di data e sono incomplete, giacchè non si evince a quanto ammonti l'importo dovuto e quanto sia l'importo effettivamente riscosso;

che non v'è alcuna spiegazione circa i ritardi e non viene indicato neppure per quanto tempo tali ritardi si siano protratti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto affermato in premessa;

se sia vero che sussiste una nota dell'Avvocato distrettuale dello Stato (n. 2442 del 5 febbraio 1986) che invitava già in quella data al pagamento ed al computo degli interessi e che contestualmente invitava ad accertare le responsabilità;

quali provvedimenti intenda prendere in merito a tale situazione.

(4-02320)

(20 ottobre 1988)

RISPOSTA. - Come è noto all'onorevole interrogante, le questioni, cui fa riferimento, sono espressione di quella particolare sfera di attività, garantita agli enti locali dalla Costituzione, laddove tutela rigorosamente il principio di autonomia degli organismi esponenziali delle comunità locali.

Si soggiunge, in ogni caso, che da accertamenti svolti non risulta pervenuta alla provincia di Napoli alcuna nota dell'Avvocatura distrettuale di Stato, nè risulta iniziata alcuna indagine amministrativa.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(14 febbraio 1990)

SALERNO. - *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* - Per sapere i motivi in base ai quali il Ministero del tesoro abbia espresso, in sede di concerto della circolare del Ministero della pubblica istruzione applicativa del contratto scuola n. 36 del 28 gennaio 1989, parere negativo alla corresponsione dei due scatti aggiuntivi in favore dei docenti della scuola secondaria superiore. È opinione diffusa che tali scatti debbano essere corrisposti in quanto la legge n. 312 del 1980 aveva previsto un aumento dell'anzianità ai docenti delle scuole superiori per evitare scavalcamenti da parte dei docenti della scuola media che, a norma della legge n. 88 del 1976, sviluppano la carriera con quattro anni di ritardo. Successivamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981 aveva quantificato tale aumento di anzianità in due aumenti biennali del 2,50 per cento non riassorbibili e la legge 26 aprile 1985, n. 161, aveva esteso il beneficio a tutti i docenti quando avessero maturato la prescritta anzianità. Appare evidente che non sussistono dubbi sulla interpretazione delle norme. Si chiede pertanto ai Ministri in indirizzo se non ritengano di verificare il parere di cui sopra per un eventuale ulteriore seguito positivo del problema in questione.

(4-03272)

(27 aprile 1989)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si chiede di conoscere le ragioni che avrebbero determinato - in sede di concerto della circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 36 del 26 gennaio 1989, applicativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 339 del 1988 - il parere negativo del Tesoro sulla corresponsione di due aumenti biennali non riassorbibili del 2,50 per cento in favore del personale docente - laureato e diplomato - della scuola secondaria superiore.

Al riguardo, premesso che l'orientamento seguito da questa amministrazione è stato condiviso anche dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per la funzione pubblica, si fa presente che le disposizioni impartite in proposito sono conformi alla *ratio* della legge n. 312 del 1980, la quale ha stabilito che gli insegnanti di scuola media, a parità di anzianità, non possono avere retribuzioni superiori ai docenti della scuola secondaria superiore.

Infatti, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 1987, nel quale è stato recepito l'accordo contrattuale per il triennio 1985-87 del comparto scuola, si è provveduto a distinguere, nell'ambito della retribuzione, la voce stipendio e la voce relativa all'anzianità, costituita dal valore delle classi e scatti in godimento al 31 dicembre 1986, comprensiva, quindi, anche dei benefici convenzionali previsti dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981 e dall'articolo unico della legge n. 161 del 1985.

Con il successivo decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399, la retribuzione ha, poi, subito un ulteriore assestamento con la definizione delle posizioni stipendiali recate dalla tabella A allegata al suddetto provvedimento, nei cui importi sono già compresi i miglioramenti aggiuntivi spettanti, al compimento dei 16 e 18 anni di anzianità di servizio, ai docenti delle scuole secondarie superiori.

In ordine alla questione di cui trattasi e su altre problematiche interpretative, sorte in sede di concertazione della citata circolare n. 36, il Ministero della pubblica istruzione ha sentito il Consiglio di Stato, il quale, con parere n. 321, emesso in data 10 maggio 1989, ha riconosciuto corretto l'orientamento seguito dal Dipartimento della funzione pubblica e da questo Ministero; precisando, tra l'altro, che la modifica della struttura retributiva recata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 1987 e l'assestamento della medesima, operata con il successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988, sono incompatibili con l'ulteriore applicazione dei benefici previsti da altre norme.

Il Ministro del tesoro

CARLI

(7 marzo 1990)

SANTALCO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere se, alla luce della recrudescenza della criminalità nell'*hinterland* della città di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), e precisamente nei comuni di Mazzarrà S. Andrea e di Terme Vigliatore dove negli ultimi quindici giorni si sono registrati tre omicidi, non ritenga di dovere disporre con la massima urgenza il potenziamento del commissariato di pubblica sicurezza e della compagnia dei carabinieri di quella città.

(4-03452)

(24 maggio 1989)

RISPOSTA. - Per far fronte all'attuale situazione della sicurezza pubblica nel comprensorio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), questo Ministero ha disposto un potenziamento del commissariato di pubblica sicurezza della località messinese.

Analogo potenziamento del locale presidio dei carabinieri non è, al momento, possibile, considerato che, in assenza di riserve organiche cui attingere, potrebbe essere realizzato solo sottraendo le necessarie unità ad altri reparti, tutti ugualmente impegnati.

Nella zona vengono comunque predisposti dall'Arma dei carabinieri specifici servizi preventivi, che vanno ad aggiungersi agli ordinari servizi di prevenzione, svolti anche con l'impiego del nucleo prevenzione crimine costituito fin dal dicembre 1988 per la Sicilia orientale.

Di tutti questi apporti non mancano quindi di avvalersi positivamente anche le località segnalate dall'onorevole interrogante.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(14 febbraio 1990)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che nel periodo compreso fra il 20 ed il 27 luglio 1987 si sono

registrate in Sicilia ed in provincia di Ragusa temperature elevatissime che hanno superato i 40 gradi centigradi all'ombra;

considerato che tali temperature hanno creato danni gravissimi in generale nel settore agricolo ed in particolare nel comparto avicolo;

rilevato che gli allevamenti avicoli hanno in Sicilia una delle maggiori concentrazioni nel comune di Modica, dove operano in maggioranza allevamenti, peraltro privi di impianti di climatizzazione;

evidenziato che, in rapporto alle circostanze sopra richiamate, nel solo comune di Modica si è verificata, come risulta da un accertamento predisposto dall'amministrazione comunale, la seguente mortalità: polli da carne 44.310 capi; galline ovaiole 9.780 capi; pulcini 1.600 capi; conigli 171 capi;

visto che il forte caldo registrato ha causato, altresì, una gravissima riduzione della resa di carne e di uova, oltre ad aver compromesso, nelle ovaiole, in modo irreversibile, il ciclo produttivo;

constatato che i danni complessivi subiti dal settore avicolo nel solo comune di Modica, a causa delle avversità atmosferiche - danni peraltro accertati e documentati dalle autorità sanitarie locali - ammontano ad oltre un miliardo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti urgenti si intende assumere per andare incontro agli allevatori avicoli del comune di Modica e di altre eventuali località, così duramente colpiti, sia per il recupero dei danni subiti che per la sospensione delle rate di credito agrario;

2) quali interventi strutturali siano stati predisposti o si intenda predisporre, di concerto anche con le regioni interessate, per il rilancio del settore avicolo che un ruolo così importante svolge sul terreno produttivo, economico ed occupazionale.

(4-00493)

(15 ottobre 1987)

RISPOSTA. - In relazione a quanto segnalato dall'onorevole interrogante circa la moria di capi avicoli, connessa al forte caldo verificatosi in provincia di Ragusa nel periodo 20-27 luglio 1987, si fa presente che nessuna richiesta di intervento è pervenuta dalla regione Sicilia ai sensi della legge n. 590 del 1981.

Tuttavia la stessa regione, per venire incontro alle aspettative degli allevatori, ha disposto con legge n. 9 del 19 maggio 1988 (articolo 5), a favore delle aziende avicole danneggiate dalle avversità atmosferiche verificatesi negli anni 1986-1987, la concessione del contributo del 75 per cento sui danni per la perdita di riproduttori, di ovaiole e di polli sulla base di certificazione del competente veterinario comunale. Con apposita circolare sono state disciplinate nel dettaglio le modalità per l'erogazione del contributo regionale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(5 marzo 1990)

TRIPODI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso: che dovrebbe essere pubblicato, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un concorso pubblico per l'assunzione di 48 ispettori forestali quando poco tempo fa si è concluso identico concorso per l'assunzione di personale con la stessa qualifica nella stessa amministrazione;

che con il precedente concorso sono stati assunti 64 vincitori e 21 dei molti idonei,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene opportuno annullare la pubblicazione del nuovo concorso e coprire i 48 posti utilizzando la graduatoria degli idonei del concorso precedente, evitando così lo spreco di oneri finanziari e l'enorme ritardo dei tempi di assunzione a causa della lungaggine dello svolgimento del concorso.

(4-00772)

(5 dicembre 1987)

RISPOSTA. - Questo Ministero, avvalendosi della facoltà di cui al terzo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 18 gennaio 1957, n. 3, modificato con legge 8 luglio 1975, n. 305, ha proceduto, secondo l'ordine di graduatoria, alla nomina di 24 idonei del concorso per ispettore del Corpo forestale dello Stato, bandito con decreto ministeriale 27 agosto 1984.

Per la copertura dei 48 posti di ispettore forestale resisi successivamente vacanti, l'amministrazione non ha riscontrato motivi di pubblico interesse per un'ulteriore utilizzazione dell'anzidetta graduatoria, considerato che nella stessa non risultava un numero di idonei corrispondente ai nuovi posti da coprire.

Pertanto, previa autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, con decreto ministeriale 23 dicembre 1987, è stato bandito un nuovo concorso al quale hanno potuto partecipare i giovani laureatisi nel triennio successivo al bando del precedente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(26 febbraio 1990)

TRIPODI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che giorni addietro il dirigente comunista di San Ferdinando (Reggio Calabria) Giuseppe Condello ha subito un grave attentato di natura mafiosa a scopo intimidatorio;

che tale infame attentato, eseguito attraverso scariche di lupara contro la porta dell'abitazione, avrebbe potuto colpire i familiari del Condello e quindi causare orribili conseguenze alle persone fisiche;

che l'atto criminale è avvenuto dopo il rifiuto di accogliere la richiesta mafiosa di sborsare 50 milioni a titolo di tangente;

che l'attentato contro un lavoratore che svolge da poco tempo l'attività di commercialista si inquadra nel clima di diffuso terrorismo mafioso che ha colpito e colpisce in modo preoccupante la popolazione

di San Ferdinando e direttamente gli esercenti e tutti coloro che svolgono attività lavorativa autonoma,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali misure immediate si intenda porre in atto per stroncare il terrorismo mafioso che ha reso invivibile la vita civile e democratica di San Ferdinando;

b) quali interventi siano stati operati per la individuazione degli esecutori e degli eventuali mandanti dell'attentato;

c) quali iniziative siano state prese per assicurare la incolumità della famiglia Condello.

(4-00952)

(20 gennaio 1988)

RISPOSTA. - Le indagini sull'episodio, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, non hanno ancora consentito, nonostante ogni migliore impegno, di giungere alla individuazione dei responsabili. Gli organi competenti hanno, comunque, predisposto un servizio di vigilanza presso l'abitazione della vittima.

Questa amministrazione presta la massima attenzione al fenomeno della delinquenza organizzata in Calabria.

A tale riguardo sono stati sensibilizzati gli uffici periferici, al fine di predisporre, attraverso un approfondito esame delle situazioni locali, le possibili forme di intervento e di protezione a favore di quelle categorie di cittadini maggiormente esposte al rischio di condizionamenti mafiosi.

Nel contempo questa amministrazione ha avviato uno sforzo di risanamento della realtà delinquenziale calabrese, che si articola, principalmente, in un più capillare controllo del territorio, mediante una maggiore presenza delle forze dell'ordine ed un più consistente impiego di uomini e mezzi.

In tale prospettiva è stato istituito un nuovo commissariato di pubblica sicurezza a Cittanova e sono stati potenziati gli uffici di polizia, già esistenti, di Siderno, Palmi e Gioia Tauro, nonché la questura, il reparto mobile e i servizi della polizia stradale, ferroviaria e postale di Reggio Calabria.

Si ricorda, inoltre, il nucleo prevenzione crimine per la Calabria, impiegato per il controllo del territorio, ed il nucleo antisequestri, con compiti di penetrazione nelle zone più impervie dell'Aspromonte.

D'altra parte la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel reggino viene ad essere strettamente correlata con la generale precarietà delle condizioni economiche della regione, nei cui riguardi è sempre più avvertita l'esigenza di interventi volti ad alleviare il disagio sociale della popolazione.

Per tali motivi il Governo ha emanato nel maggio del 1989 un decreto-legge, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria, che è stato convertito dalla legge 5 luglio 1989, n. 246, comprendente anche un contributo speciale per la regione Calabria.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(14 febbraio 1990)

TRIPODI. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che è in corso una vasta mobilitazione di lotta dei 400 lavoratori occupati nella costruzione della diga sul Metramo a causa della minacciata chiusura del cantiere e del conseguente licenziamento degli operai dipendenti dal consorzio FELOVI;

che le ragioni della chiusura del cantiere trovano origine nel mancato appalto dei lavori previsti nella perizia di completamento dell'importante opera, già realizzata al 50 per cento, e che dovrebbe garantire l'irrigazione nella Piana di Gioia Tauro e determinare lo sviluppo dell'agricoltura e la crescita economica e occupazionale del comprensorio,

l'interrogante chiede di sapere:

le ragioni per cui, nonostante le agitazioni sindacali che si susseguono da molti mesi e le pressioni parlamentari, comprese quelle dell'interrogante, non sia stato risolto il problema relativo all'appalto dei lavori di completamento dell'opera;

se non si ritenga che l'impresa aggiudicataria del primo lotto offrirebbe un ribasso d'asta molto inferiore rispetto alla richiesta avanzata dall'agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno;

quali interventi si metteranno in atto per appaltare i lavori al fine di garantire la realizzazione della grande diga e per scongiurare il blocco dei lavori e il licenziamento dei lavoratori;

se il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intenda predisporre tutte le procedure necessarie per la realizzazione, assieme al completamento dell'invaso, degli impianti di distribuzione dell'acqua all'agricoltura della Piana.

(4-03573)

(4 luglio 1989)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione in oggetto, tenuto conto degli elementi forniti, per quanto di rispettiva competenza, dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Si premette anzitutto che i lavori relativi alla costruzione della diga sul fiume Metramo sono stati trasferiti, con deliberazione del comitato di gestione dell'Agenzia per il Mezzogiorno, assunta in data 26 luglio 1989 ai sensi della delibera CIPE dell'8 aprile 1987, al consorzio di bonifica della Piana di Rosarno, che ne curerà il completamento, in base a convenzione ancora da stipulare. Il consorzio di bonifica anzidetto, titolare del trasferimento, sta mettendo in atto i provvedimenti amministrativi per l'accoglienza dei lavori di completamento. Quanto alle opere di derivazione dell'invaso, ai fini della distribuzione dell'acqua per le attività agricole della Piana di Rosarno, si fa presente che, ai sensi della legge 1° marzo 1986, n. 64, ogni iniziativa propositiva al riguardo è di competenza della regione Calabria; risulta comunque che il cennato consorzio di bonifica avrebbe già predisposto, avvalendosi degli appositi studi di fattibilità elaborati a suo tempo dalla cessata Cassa per il Mezzogiorno, un progetto generale di massima.

Quanto alla situazione occupazionale dell'impresa Felovi, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto presente che, già all'inizio del 1989, si erano tenute varie riunioni presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Reggio Calabria circa i licenziamenti di dipendenti della ditta in parola a causa della mancata autorizzazione da parte della direzione dei lavori all'utilizzo di alcune cave di una discarica, in seguito concessa.

A seguito di questa concessione l'impresa Felovi si era impegnata a riassorbire una parte delle maestranze già licenziate a decorrere dal 30 gennaio 1989. Gli operai interessati (circa 90) erano poi stati licenziati in data 31 marzo 1989, in quanto la ditta si era dichiarata nella impossibilità di sopportare l'onere finanziario connesso al pagamento del trattamento di fine rapporto.

Dopo una laboriosa trattativa si è pervenuti infine al raggiungimento dell'intesa con il seguente accordo: revoca dei licenziamenti e richiesta della ditta di proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria fino al 31 maggio 1989, ferma restando inoltre la richiesta del rimborso delle quote di trattamento di fine rapporto corrisposte ai lavoratori limitatamente al periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria, come stabilito dalla legge 8 agosto 1972, n. 464, per il settore edile.

Il problema del mantenimento in servizio dell'intera forza lavoro nel cantiere di Galatro della Felovi era connesso all'aggiudicazione dell'appalto concernente i lavori di completamento dell'opera per i quali era in corso di approvazione la relativa perizia suppletiva.

Al riguardo era sorta questione tra l'Agenzia per il Mezzogiorno e l'impresa Felovi circa la percentuale di ribasso che era notevolmente contrastante tra quella pretesa dall'Agenzia e quella offerta dall'impresa. Tale conflitto aveva prodotto in cantiere il perdurare di una condizione di crisi che aveva tenuto il rapporto di lavoro della maggior parte dei dipendenti a lungo sospeso. Si sono susseguite numerose manifestazioni di protesta, poste in essere anche mediante l'occupazione di cantiere, alle quali ha fatto seguito un incontro, svoltosi recentemente presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato a conclusione del quale sono state raggiunte intese per una celere definizione della pratica concernente l'appalto, con la conseguenza di rendere possibile, al termine della proroga della cassa integrazione guadagni straordinaria, il reimpiego di tutti i dipendenti nel cantiere in parola.

*Il Ministro senza portafoglio
per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*
MISASI

(9 marzo 1990)

TRIPODI, CASCIA, MARGHERITI, SCIVOLETTO, LOPS, CASADEI LUCCHI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere:

1) se siano a conoscenza dello stato di agitazione e di malcontento dei cittadini e della popolazione della popolosa frazione Pallaro di Reggio Calabria a causa di un provvedimento di sequestro del prodotto agricolo per conto dell'ex proprietario del fondo emesso dalla sezione

per le controversie agrarie del tribunale di Reggio Calabria. Il provvedimento assume enorme gravità perché, oltre ad intervenire dopo 16 anni dalla data di affrancazione di fondi ai sensi della legge n. 607 del 1966 a favore degli ex coloni enfiteutici, si pone contro un orientamento giurisprudenziale della stessa sezione che ha sempre respinto tali assurde richieste degli ex concedenti;

2) quali iniziative intendano prendere per riportare fiducia e credibilità nei poteri istituzionali, tenuto conto che il provvedimento, incidendo in una realtà economica e sociale prevalentemente agricola, potrebbe provocare tensioni ed imprevedibili sbocchi per quanto concerne l'ordine pubblico;

3) quali misure il Governo intenda adottare per assicurare la integrale applicazione della legge n. 607.

(4-02100)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

La vicenda, cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, non ha suscitato particolari tensioni nella popolazione locale.

Il presidente del tribunale di Reggio Calabria ha comunque assicurato ogni ulteriore intervento per una rapida soluzione dei giudizi agrari in corso.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(15 febbraio 1990)

TRIPODI, MESORACA, GAROFALO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la barbarie mafiosa continua con maggiore intensità e crudeltà a spargere sangue sulla terra della provincia di Reggio Calabria attraverso l'assassinio di altre decine di persone;

che la violenza della mafia ha raggiunto indici di inaudita ferocia, come dimostra l'orrenda esecuzione della bambina di Laureana di Borrello massacrata recentemente con sette colpi di pistola;

che l'assassinio della bambina, appena decenne, non solo ha suscitato sdegno e proteste nei confronti del Governo da parte delle popolazioni della Piana di Gioia Tauro e della Calabria, ma ripropone con grande forza l'esigenza del ripristino della legalità e della presenza dello Stato, da lungo tempo assente o incapace di intervenire per stroncare la criminalità organizzata che nella provincia di Reggio Calabria, come riconosciuto da parte di autorevoli organismi dello Stato, si è sostituita allo Stato democratico,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure urgenti si metteranno in atto per assicurare alla giustizia gli esecutori della bambina di Laureana di Borrello e per attuare finalmente azioni incisive e capaci di combattere la mafia, restituendo ai cittadini la fiducia e la sicurezza perduta.

(4-02981)

(1° marzo 1989)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Le indagini sulla vicenda cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti sono state immediatamente avviate in tutte le direzioni, senza tralasciare nessuna ipotesi sebbene gli inquirenti ritengano verosimile che l'episodio sia da collegarsi alla lotta attualmente in corso tra opposti gruppi criminali.

Al riguardo, comunque, è stato iniziato un procedimento penale a carico di ignoti.

Questa amministrazione presta la massima attenzione al fenomeno della delinquenza organizzata in Calabria.

A tale riguardo, sono stati sensibilizzati gli uffici periferici, al fine di predisporre, attraverso un approfondito esame delle situazioni locali, le possibili forme di intervento e di protezione a favore di quelle categorie di cittadini maggiormente esposte al rischio di condizionamenti mafiosi.

Nel contempo questa amministrazione ha avviato uno sforzo di risanamento della realtà delinquenziale calabrese, che si articola, principalmente, in un più capillare controllo del territorio, mediante una maggiore presenza delle forze dell'ordine ed un più consistente impiego di uomini e mezzi.

In tale prospettiva è stato istituito un nuovo commissariato di pubblica sicurezza a Cittanova e sono stati potenziati gli uffici di polizia, già esistenti, di Siderno, Palmi e Gioia Tauro, nonché la questura, il reparto mobile e i servizi della polizia stradale, ferroviaria e postale di Reggio Calabria.

Si ricorda, inoltre, il nucleo prevenzione crimine per la Calabria, impiegato per il controllo del territorio, ed il nucleo antisequestri, con compiti di penetrazione nelle zone più impervie dell'Aspromonte.

D'altra parte la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel reggino viene ad essere strettamente correlata con la generale precarietà delle condizioni economiche della regione, nei cui riguardi è sempre più avvertita l'esigenza di interventi volti ad alleviare il disagio sociale della popolazione.

Per tali motivi il Governo ha emanato nel maggio del 1989 un decreto-legge, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria, che è stato convertito dalla legge 5 luglio 1989, n. 246, comprendente anche un contributo speciale per la regione Calabria.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(15 febbraio 1990)
